

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 19 Agosto 1900

N. 1372

BUONE SPERANZE

Il discorso col quale Vittorio Emanuele III ha manifestato il suo pensiero al Parlamento, subito dopo aver giurato fede allo Statuto, ha prodotto in tutto il paese un profondo sentimento di soddisfazione, poichè parve a tutti che, pur rispettando le libertà parlamentari, il nuovo Re mirasse ad affermare la propria personalità col proposito di prendere attiva parte alla vita pubblica.

Un Re costituzionale non può governare che assieme al Parlamento; ma non occorre per ottenere questo che, la Sua azione sia totalmente assorbita dalla azione del Governo.

Da lungo tempo le crisi ministeriali si erano svolte in modo che, sebbene si affermassero scrupolosamente costituzionali, sembravano una quasi eclisse della Corona. Avveniva cioè che i Presidenti del Consiglio dei Ministri sembrassero altrettanti Capi dello Stato irresponsabili dei loro atti, poichè cambiavano i Colleghi, prendendoli dai più opposti lati della Camera e quindi mutavano completamente l'indirizzo del Governo rimanendo essi al potere.

Depretis prima, Crispi, Rudial e Pelloux poi passarono, senza dimettersi o ricevendo la riconferma dell'incarico, per tutti i settori della Camera nella scelta successiva dei loro collaboratori; basta ricordare che all'on. Canevaro successe l'on. Visconti-Venosta mentre era sempre in Cina la flotta, e l'on. Pelloux sempre Presidente del Consiglio, per rilevare quale profondo perturbamento doveva esistere nei rapporti tra il capo del Gabinetto ed i suoi Colleghi, o prima o dopo quella crisi, e quale fiducia poteva ispirare un Presidente del Consiglio che non esitava a contraddirsi così.

E, ripetiamo, il caso della baia di San Mun non è che uno dei tanti esempi.

Un sistema simile non può che essere dannoso alla stessa educazione politica degli uomini di Stato, del Parlamento e del paese. Già prima di tutto si separano gli uomini dalle idee, e si fa credere che i Ministri siano disposti ad accettare qualunque linea di condotta; poi si esaurisce il Parlamento, che è costretto od a ripetere i voti di sfiducia e rendere più frequenti le crisi od a tollerare lo spettacolo che lo stesso Presidente del Consiglio, personalmente o per mezzo di alcuno dei suoi colleghi, manifesti a breve distanza concetti diametralmente opposti anche

sopra questioni di primaria importanza politica; infine si incoraggia una specie di scetticismo tra gli uomini di Stato, poichè se mai in alcuna cosa errano o non si trovano d'accordo col Parlamento, sanno che non perdono il potere, e non hanno quindi quella specie di punizione politica che il loro errore meriterebbe.

Se pertanto il nuovo Re interpreterà questo punto pur tanto importante della vita costituzionale nel suo vero spirito e non affiderà allo stesso Ministro di seguire un programma opposto a quello di cui si è già chiamato responsabile, sarà questa innovazione il primo passo per la ricostituzione dei partiti, e per il più retto funzionamento della vita pubblica. Avremo dei Ministeri veramente parlamentari, non sarà possibile che i Ministri che si sono dichiarati protezionisti facciano, per opportunismo, i liberali o viceversa; le imprese coloniali non saranno iniziate da chi le ha apertamente biasimate; non accrescerà le spese chi ha un programma di economie, ecc. ecc. Ciascuno, in una parola, starà al suo posto, e la smania del potere non spingerà più gli uomini di Stato a mascherare i loro intendimenti e a compiere atti contro la loro coscienza.

Anche solo operando con questo retto discernimento nella scelta dei Ministri, la Corona, senza toccare le basi costituzionali che reggono il paese, compierà una funzione utilissima per la rigenerazione che da tutte le parti si domanda della vita politica.

È troppo presto ora per giudicare quale sia l'indirizzo del nuovo Regno, ma è straordinariamente soddisfacente che il primo discorso pronunziato abbia suscitato tanto entusiasmo, abbia ridestate tante speranze e sia parso quasi cosa nuova.

Auguriamo.

L'ESERCIZIO FERROVIARIO

Il tremendo disastro di Castelgubileo ha risollevata nella stampa la questione dell'esercizio ferroviario, e degli inconvenienti che esso presenta. Naturalmente, coloro che desiderano lo esercizio di Stato hanno preso argomento dalla catastrofe avvenuta, per invocarlo come un rimedio; e più naturalmente ancora, in mezzo ad

alcune giuste considerazioni, non sono mancati i più strani giudizi.

Pare a noi però che la maggior parte di coloro che giudicano sullo stato delle cose faccia uno sforzo formidabile per non vederle quali esse veramente sono. Lasciamo stare l'esercizio privato e l'esercizio di Stato; è una questione, per questo proposito, di semplice forma. L'esercizio di Stato, come venne tante volte dimostrato, sarebbe peggiore e costerebbe di più; nè darebbe, più evidenti di quello che lo sieno ora, le responsabilità.

Ciò che non si vuol vedere, invece, è che la causa vera di simili fatti, sta nel sistema con cui i servizi pubblici sono impiantati e condotti in Italia. Una frase volgare ma incisiva, esprime il pensiero nostro: *si vogliono far le nozze coi fichi secchi*. Esercito, Marina, Poste, Telegrafi, Istruzione pubblica, Sicurezza pubblica, Giustizia, subirono la stessa jattura delle Strade ferrate; si vollero fare grandi e molte cose, senza avere i mezzi adeguati; e poi si giulica degli inconvenienti senza rendersi conto delle conseguenze di un sistema che fondamentalmente è sbagliato.

Vorremmo che domani si facesse l'esperimento di mettere in campo tutta l'artiglieria; o che si armassero come se si fosse in tempo di guerra tutti i forti; — o che si mettesse in mare e si facesse navigare per alcuni mesi tutta la flotta. Vi è un Ministro della guerra o della marina capace di affermare in piena coscienza che i mezzi già pronti sono adeguati al fine?

Non più tardi dell'altro giorno un autorevole giornale politico deplorava che si fossero abolite le anagrafi delle Questure decretate dall'on. Crispi. Non discutiamo sulla bontà del provvedimento, ma crediamo di esser logici affermando che prima di invitare i cittadini a portare le schede alla Questura occorreva istruire gli impiegati sul modo di tenere le schede e di usarle, e fornir loro i mezzi adeguati per ordinarle. È un esempio minimo, ma vale per tutti.

Lo stesso si può dire della istruzione decretata obbligatoria prima che fossero stati fatti i necessari locali e fosse provveduto a pagare decentemente le maestre ed i maestri. E i giudici che debbono stendere centinaia di sentenze istruendo processi civili e penali complicatissimi così che il tempo per istruire diventa loro materialmente insufficiente? — e il reclutamento dei Carabinieri che si rende sempre più difficile, per le economie stabilite, così che la scelta degli individui non è più rigorosa come nel passato? — e gli uffici postali che hanno tanto aumentato il lavoro senza che sia stato disposto convenientemente per i locali e per il numero degli impiegati? ecc. ecc.

Il sistema adoperato in Italia in tutti i rami dei pubblici servizi di voler far molte e grandi cose con pochi mezzi, è stato spinto alla esagerazione per il servizio ferroviario. E chi conosce in quali condizioni sia il materiale fisso e mobile, non può a meno di meravigliarsi che così rari sieno gli inconvenienti e deve riconoscere che il personale deve far miracoli di abilità perchè il servizio vada alla meglio.

Si sono aumentate le velocità dei treni, si

sono agevolati in mille modi le tariffe di trasporto delle persone e delle merci, e quindi il traffico è cresciuto, i viaggiatori sono aumentati, mentre tutti sanno che le principali stazioni non hanno la capacità di servire all'aumentato numero dei treni; che i sistemi di segnalamento sono inadeguati assolutamente per tutelare la sicurezza dei treni che circolano; che vi sono dei ponti che stanno ritti per miracolo, dato il peso sempre crescente delle locomotive e delle vetture; che il numero delle vetture, che possono essere attaccate ai treni rapidi, sono insufficienti al bisogno ordinario; che tutto intero l'armamento di molte delle linee principali andrebbe rifatto od almeno radicalmente consolidato per permettere un sicuro servizio. Tutto questo ed altro ancora si sa benissimo e lo si sa da molti anni, e tuttavia i Ministri dei lavori pubblici non hanno avuto il coraggio di dire al Parlamento: invece di costruire nuove linee, spendiamo i denari necessari a consolidare e migliorare le linee esistenti, almeno le grandi linee, dove i pericoli si presentano maggiori.

Il sistema sbagliato, che pesa su tutti i servizi pubblici, permette che ci si affidi alla Provvidenza, e si spera nella buona stella. Viene il delitto di Monza e si finge di accorgersi allora che la pulizia è male organizzata; viene il disastro di Castelgibileo e si finge di scoprire ora le cause degli inconvenienti; ma tutti sapevano prima che la pulizia è male organizzata, tutti sapevano prima che il nostro servizio ferroviario non è adatto, senza un miracolo, agli sforzi a cui fu chiamato in questi ultimi giorni.

Quanti anni occorsero perchè il Governo si persuadesse che le due reti continentali, che fanno tanto servizio cumulativo, non potevano avere, senza inconvenienti, due freni a tipo diverso. Finalmente venne ordinato che il tipo del freno fosse unico, ma la spesa il Governo la ripartì in tre anni, crediamo, se non più, e quindi ora si hanno, e si avranno ancora qualche tempo più gravi inconvenienti prodotti dalla lenta trasformazione. Ed è tutto lo stesso concetto di fare per metà, per un terzo, per un decimo. Qualche volta gli inconvenienti si evitano, ma poi viene il momento in cui, crescendo improvvisamente il movimento e non avendo nè sufficienti vetture di riserva, nè posto per tenerle, bisogna tirare fuori dal magazzino anche i vecchi ordigni che non rispondono più alle necessità dell'oggi, e determinano le catastrofi.

Vorremmo che i Ministri dei lavori pubblici confessassero pubblicamente quante volte, di fronte a richieste di fondi, fatte, non dalle Società, ma dallo stesso Ispettorato Governativo, per spese di assoluta necessità, hanno dovuto, per opportunità parlamentari, rispondere negativamente. Che meraviglia pertanto che il soldato non tenga pulito il fucile qualche volta, quando vede che il capitano ha abitualmente la spada irrugginita?

Certamente vi sono dei responsabili indiretti, oltre a quelli diretti che sembrano i soli colpevoli, ma questi responsabili non sono nè Tizio nè Caio, sono tutti gli italiani che hanno vo-

luto in tutte le cose, che l'Italia facesse più di quello che poteva e conseguentemente hanno lasciato che tutto si facesse male.

Solamente vi sono inconvenienti ed inconvenienti: — che sia necessario che si trovino a prestito i cavalli della cavalleria per fare uscire quattro batterie, è un inconveniente che fa arrossire il colonnello di dispetto, ma che l'amor proprio e la disciplina riescono a tener celato; — che il comandante di un corpo d'armata non voglia passare in rivista in giorno solenne i suoi soldati, perchè non gli regge l'animo di vedere le compagnie stremate fino a poche decine di uomini, è un inconveniente, ma rimane quasi nascosto; — che alcuni comandanti di nave si cruccino di star troppo a terra, è un inconveniente che per ora non porta guai; — ma che lo stesso sistema di insufficienza notoria dei mezzi, si mantenga nel servizio ferroviario creando pericoli gravissimi, è un inconveniente che conduce ai disastri e può considerarsi come una colpa.

Concludiamo: si discuta pure sull'esercizio di Stato o sull'esercizio privato, si discuta sulle responsabilità dei grandi e dei piccoli; tutto questo sta bene, ma non è un rimedio. Il rimedio è uno solo, e vale così per le università, come per le scuole elementari, come per l'esercito, come per la marina, come per tutti i servizi — *occorrono milioni e molti*. Questo bisogna che sappia bene il paese, affinchè non si illuda di avere tante belle cose a buon mercato, ed affinchè diffidi di quelle economie che sono ritardi di spese necessarie, ed insista invece a non volere che si spendano denari per idealità remote, quando vi sono tanti urgenti bisogni, sia pure prosaici, improrogabili.

UNA LEGA PER L' ABOLIZIONE DEL DAZIO SUL GRANO

Pubblichiamo ben volentieri questo nuovo appello alla opinione pubblica per ottenere la abolizione del dazio sul grano. Non abbiamo bisogno di fare professioni di fede in proposito, nè di dire che siamo pronti ad associarsi a qualunque iniziativa, a qualunque azione che, rimanendo nei limiti delle leggi, miri a questo supremo scopo.

Nelle colonne dell'*Economista* abbiamo già detto altre volte che la questione della concorrenza estera e del costo di produzione interna del grano, non è che questione di *prezzo dei terreni*; e che se la proprietà mobiliare, in questi ultimi anni, ha subito delle crisi per cui il suo valore è diminuito del 50 e del 60 per cento, senza che per questo sia caduto il mondo, non vi sarebbe da spaventarsi affatto se la proprietà fondiaria, la quale rappresenta oggi un valore minore di quella mobiliare, fosse costretta a liquidare, per ora, una grave perdita patrimoniale. Che cosa hanno fatto i possessori delle azioni del Mobiliare, dell'Immobiliare, de' Esquilino, della Banca Romana, e di tanti altri Istituti che hanno perduto, nel complesso, centinaia di milioni di patrimonio? Hanno asciugate le loro perdite come hanno potuto.

Se la abolizione del dazio sul grano porterà che il terreno A avrà un prezzo la metà dell'attuale, i proprietari faranno quello stesso che hanno fatto i possessori delle azioni della Banca d'Italia, che da

2400 se le sono viste scendere a 400, ed hanno dovuto versare 30 milioni a fondo perduto.

E se al proprietario del terreno che vale 100 non torna conto di coltivare grano che si venda a quindici lire, tornerà conto di coltivarlo al nuovo acquirente che abbia comperato il terreno per cinquanta o per quaranta.

A noi pare che ciò che occorre, è determinare coraggiosamente la crisi agricola, affinchè la proprietà dei terreni passi, a prezzo conveniente, in mano di chi possa e sappia coltivarla secondo le necessità e le esigenze del tempo.

Si faccia quindi la Lega che sarà un utile contrapposto alla Lega agraria che domina nel Parlamento. Ed ecco la lettera del sig. Giretti:

I socialisti hanno con molto vigore e con meritoria tenacia ricominciato la campagna per l'abolizione del dazio doganale sul frumento.

Gli altri partiti popolari tradirebbero la loro bandiera e verrebbero meno alla propria ragione di essere, se non si trovassero uniti ai socialisti nella lotta per la più pratica e positiva di tutte le riforme possibili.

Sulla « *piattaforma* » bene determinata della sola e semplice abolizione della iniqua e sovversiva imposta sul pane, deve essere facile l'accordo con molti liberali-costituzionali e persino con buon numero di conservatori intelligenti, i quali capiscono quanto imprudente ed impolitico sia il lasciar sussistere più a lungo il dazio sul grano ed esporre così il paese a nuovi disordini provocati da un rincaro eventuale del pane.

Il pericolo esiste ed assai grave. Il raccolto del grano è stato quest'anno poco buono in Italia e può prevedersi che nell'autunno e nell'inverno i prezzi del frumento si avvicineranno alle 30 lire per quintale, ciò che significa il pane da 40 a 60 centesimi il chilogramma.

È quasi sicuro che il ministero Saracco, come già il ministero di Rudini nel 1897-98 resisterà sino all'ultimo alla sospensione del dazio, resa urgente ed inevitabile dalle circostanze. Per salvare qualche diecina di milioni di lire all'erario, il governo sospenderà provvisoriamente il dazio, quando una tale misura sarà poco meno che inutile...

Bisogna dunque trovare il modo di agire in tempo e fortemente sui poteri pubblici e bisogna agitarci affinchè queste ansie della fame non abbiano più a rinnovarsi in avvenire. Il che si può ottenere non colla sospensione tardiva, ma colla definitiva abolizione del dazio sul grano.

Questa è la riforma che più urgentemente di qualsiasi altra dobbiamo volere ed ottenere in Italia.

Gli Inglesi che ci sono maestri in fatto di grandi agitazioni popolari ci insegnano che queste per riuscire efficaci devono avere per oggetto una sola riforma alla volta. Ci insegnano di più che l'azione di propaganda vuole essere portata sopra un punto nettamente determinato, sul quale sia possibile far convergere il maggior numero di forze vive e di energie combattenti.

La abolizione pura e semplice del dazio sul grano presenta nel miglior modo le condizioni accennate.

Conviene dunque non pregiudicarla o complicarla con altre riforme, sulle quali assai meno largo ed unanime è il consenso e la cui utilità a molti appare non dimostrata, a molti del tutto negativa.

Tali sarebbero ad esempio la municipalizzazione della industria del pane e la nazionalizzazione del commercio dei cereali. Anche fra i socialisti non sono pochi quelli che non credono alla attuabilità ed al buon funzionamento di questi due servizi pubblici. Fuori del campo socialista, non vi crede sinceramente nessuno.

Siamo invece moltissimi d'accordo — nei partiti popolari forse il solo on. Colajanni fa eccezione — che il dazio sul grano non può essere mantenuto.

Siamo in molti non socialisti a giudicare col socialista on. Bertesi che « nel 98 l'abolizione del dazio doganale fatta a tempo avrebbe risparmiato all'Italia la vergogna del sangue per le vie delle città; al popolo molte vittime; all'erario sessanta milioni di lire. »

Siamo convinti che i deprecabili e luttuosi avvenimenti della primavera 1898 potranno rinnovarsi quante volte un fallito raccolto nazionale di frumento farà sentire al popolo italiano tutta la violenta iniquità di un sistema, il quale pretende proteggere le « rendite » degli agrari, tassando i più indispensabili consumi delle classi operaie ed agricole.

Operiamo dunque nel senso delle nostre convinzioni ed in coerenza dei nostri principi.

Domandiamo l'abolizione *pura e semplice*, *totale ed immediata* del dazio sul grano.

Se il Governo ed il Parlamento ce la rifiutano, ebbene: costringiamo il Governo ed il Parlamento a ritornare sulle loro deliberazioni; mettiamoli in condizione di non potere ostinarsi a resistere alle nostre richieste ed alle istanze della Nazione affamata di pane... e di giustizia.

Il mezzo per arrivare al nostro scopo è quello stesso che si usò in Inghilterra sessant'anni or sono.

Organizziamo una Lega numerosa e potente per l'abolizione del dazio sul grano e conquistiamo la opinione pubblica alla nostra causa.

Facciamo dei corsi popolari di conferenze nelle città e nelle campagne; convochiamo dei « meetings »; occorrendo, parliamo in piazza al popolo accorso, per dimostrare la ingiustizia colla quale si fa intervenire la legge a tutelare gli interessi privati di una casta a danno della Nazione intera, ad accrescere il superfluo del ricco tagliando sul necessario del povero.

Cerchiamo di associare a noi quanta più gente è possibile, non chiedendo a quelli che sono disposti a lavorare in nostra compagnia quale è la loro fede politica o economica o religiosa, nè se essi sono monarchici o repubblicani, radicali, socialisti o conservatori.

Basta bene che vogliano il pane libero da tassa e che siano fermamente intenzionati a por fine coi mezzi legali ad una scandalosa spogliazione.

Se molti o pochi fra i lettori dell'« *Economista* » convengono in queste nostre idee e credono alla possibilità ed alla opportunità di costituire una Lega Nazionale che abbia per

fine esclusivo quello di propugnare ed ottenere l'abolizione del dazio doganale sul grano, sarebbe bene che ci intendessimo e concertassimo insieme su ciò che conviene fare, stabilendo per prima cosa da chi ed in qual modo debba partire la iniziativa.

Per ora è una semplice proposta che ci permettiamo di offrire ai numerosi lettori dell'« *Economista* » e, per loro mezzo, a quanti in Italia credono venuto il momento di contrapporre alla vecchia politica una politica nuova, ai programmi rettorici e fantastici il programma delle riforme pratiche e tangibili.

Nessuno vorrà negare questo duplice carattere alla abolizione del dazio sul grano!

Bricherasio, 10 agosto 1900.

EDOARDO GIRETTI.

IL DAZIO SUI CEREALI E GLI INTERESSI AGRICOLI ITALIANI

Caro de Johannis,

Permettetemi, egregio amico, che indirizzandovi questa non breve epistola (in risposta ad un articolo, cortese e benevolo tanto per me nella forma, pubblicato nell'« *Economista* » del 5 agosto) cominci con un ricordo, che a me è caro e forse non riuscirà sgradito a voi, sebbene ad entrambi rammenti che siamo abbastanza invecchiati. Il ricordo è questo: nel 1884 ci siamo incontrati la prima volta sul terreno delle discussioni trattandoci reciprocamente con abbastanza sgarbatezza - quasi da nemici personali e non da avversari scientifici. D'allora in poi le nostre relazioni, senza intervento di intermediari e senza intimi avvicinamenti personali si sono a poco a poco fatte sempre più cortesi e sono divenute, sarei per dire, affettuose. E l'utilità della rievocazione di questo ricordo? Questa: quando si discute in buona fede si finisce sempre collo stimarsi a vicenda; e però ritengo che questa nuova polemica non solo non turberà le buone relazioni stabilite, ma varrà a stringerle maggiormente. Con ciò daremo un buon esempio a molti che dalla serena discussione scientifica passano all'insolenza e sinanco alle calunnie e non escludo che possa riuscire alla mia conversione alle vostre idee non credendomi infallibile. Ho mutato una volta; tornerò alle antiche idee se mi convincerò che quelle che attualmente professo sono errate.

Così è. Fui un ardente liberista sino a pochi anni or sono e mi volsi al protezionismo (nel modo ed entro i limiti di cui dirò in appresso) in forza di quella che a me sembrò evidenza di fatti e che mi è stata rimproverata come omaggio all'empirismo volgare. Lo strano è questo: molti quando vogliono addurre prove e fatti in favore del liberismo li vanno a pescare in Inghilterra; io, invece, dallo studio della evoluzione economica della Grande Bretagna sono stato attratto verso il protezionismo!

L'apparente paradosso sarà spiegato - anzi lo spiegai in un articolo pubblicato nella *Nuova Antologia* («La crisi agraria in Inghilterra»).

L'osservazione dei fatti relativi alla Francia, agli Stati Uniti e alla Germania mi ribadirono nel nuovo indirizzo; le conseguenze delle tariffe generali del 1887 per l'Italia completarono la mia conversione coll'aggiunta della cresima dell'interesse regionale.

I fatti m'insegnarono: che l'Inghilterra preparò la sua prosperità industriale col protezionismo e che quando le sue industrie e i suoi commerci furono adulti si volse al liberalismo sacrificando completamente l'agricoltura all'industria; m'insegnarono del pari che la Germania e gli Stati Uniti sotto le grandi ali del protezionismo hanno visto assurgere le proprie industrie ad uno stato di prosperità meraviglioso e tale da spaventare l'Inghilterra. In quanto agli Stati Uniti si deve osservare ancora che le sue esportazioni non sono soltanto agricole, come trionfalmente sino a poco tempo fa accertarono i liberisti; ma anche industriali. E per la Germania noto che la evoluzione economica sua, quale è stata mirabilmente riassunta nello stesso *Economista* del 5 agosto (*Gli agrari in Germania e il loro programma*) è stata tale, quale potevo desiderarla per riconfermarmi nelle mie idee. Risulta, infatti, dal cennato articolo: 1° che in Germania l'agricoltura attraversa una grave crisi a causa della concorrenza estera; 2° che lo sviluppo delle industrie è avvenuto a danno dell'agricoltura; 3° che c'è un grande esodo della popolazione verso le città e verso le industrie. Il movimento non è arrivato in Germania alle ultime sue fasi; ci arriverà e vedremo allora la Germania liberista - ed ancora non lo è - come l'Inghilterra, mentre questa accenna a ritornare agli antichi amori... protezionisti, sotto la forma che le viene indicata dal suo sviluppo coloniale.

I casi d'Italia furono poi decisivi sull'animo mie. Proprio come in Germania si procurò lo sviluppo dell'industria a danno dell'agricoltura colle tariffe generali del 1887. Tra noi l'avvenimento ebbe un carattere peculiare: fu pienamente regionale. nei benefici e negli utili. La protezione giovò alle industrie dell'alta Italia; nonchè all'agricoltura del Mezzogiorno e delle isole.

Ora, se le industrie per prosperare si sono valse del protezionismo; con quale diritto si negherà la difesa all'agricoltura contro le offese arrecatele dalle prime? E non è un dovere per un rappresentante di una regione essenzialmente agricola consacrare le sue forze alla difesa dell'agricoltura? E se il protezionismo giovò alle industrie, non potrà giovare all'agricoltura, o almeno ad impedire che si arrivi alla sua estrema rovina?

Questi interrogativi dicono abbastanza chiaro che il dovere politico mi suggeriva la conversione al protezionismo; nè a questa conversione potevano essere di ostacolo le mie idee sociali.

Anzitutto lo stesso *Economista* ha riconosciuto che non c'è alcuna antinomia tra so-

cialismo e protezionismo; perciò non riesco a comprendere la convenienza di qualche frecciata al mio indirizzo, perchè sono ad un tempo *protezionista* e *socialista*; e molto meno ancora trovo giustificate tali frecciate da chi sa che io sono un socialista *sui generis*, a modo mio - un *socialistoide* come mi chiamavano, per canzonarmi, i marxisti italiani prima di diventare *socialistoidi* più arrabbiati di me! Aggiungo, infine, che se fui un *socialistoide* ciò avvenne perchè da antico discepolo ed amico di Giuseppe Mazzini, credetti sempre che l'elemento politico non dovesse essere mai trascurato; che il presente ed il futuro prossimo si dovessero tenere in maggior conto del futuro molto remoto; e che per raggiungere una meta lontana, in conformità del sano evolucionismo, si dovrebbero percorrere tutti gli stadi intermedi. C'è qui del Bernstein; e c'è stato sempre nei miei scritti, prima che l'illustre discepolo di Marx, lo formulasse e gli desse la celebrità ben nota.

*
**

Esaurita la parte generale vengo alla dettagliata confuta dell'articolo dell'*Economista*, che mi riguarda.

Anzitutto è bene si sappia entro quali limiti ed in quale modo io sia protezionista.

Non comprendo affatto come il mio critico, che pare conosca i modesti miei scritti, voglia rifarmi in tono di rimprovero la storia delle sommosse cagionate dal rincaro del pane ed attribuisca al mio *indurimento nel protezionismo* la mancanza di cuore e la cecità politica. Rilegga l'articolo della *Nuova Antologia* (*Pane e dazio*) dell'autunno 1898 e gli ultimi pubblicati nell'*Ora* di Palermo e si accorgerà che ho biasimato fortemente il Ministero Di Rudini, che respinse in marzo le proposte dell'*Estrema Sinistra* e provocò le sommosse pel rincaro del pane. Di più nel *Problema finanziario italiano* ho insistito sul grave danno politico e finanziario, che viene all'Italia, dalla parte preponderante - che chiamai tragica - assegnata nel nostro bilancio al prodotto del dazio sui cereali. E di recente criticando gli articoli troppo ottimisti del senatore Cambray-Digny sulle condizioni della nostra finanza aggiunti che il pareggio non si potrà ritenere definitivo e saldo, se non quando si potrà fare a meno di considerare come indispensabile pel bilancio il prodotto del dazio suddetto.

Da un altro lato vagheggio anche io uno stato di cose che ci permetta d'importare grano senza dazio e di esportare altri prodotti agricoli che prenderebbero il posto dei cereali nelle nostre terre. Ripeto qui le parole del Thery, che presentai altrove « l'ideale del commercio sarebbe « evidentemente un regime economico internazionale, che lascerebbe ad ogni paese la facoltà di consacrarsi esclusivamente alla produzione delle mercanzie più adatte al proprio clima e al proprio suolo colle attitudini speciali dei suoi abitanti e che gli permetterebbe « di scambiare liberamente queste mercanzie « - prodotte al più basso prezzo di costo -

« con quelle che le altre nazioni potrebbero « fabbricare col minimo di lavoro e di spesa. »

Così si ottenga, ad esempio, che la Russia apra il suo mercato ai nostri vini, ai nostri agrumi, alle nostre frutta; e noi con utilità reciproca apriremo il nostro al suo petrolio e al suo grano. Ma quando tutti ci chiudono le porte ai nostri prodotti agricoli più adatti alle nostre terre e alle nostre attitudini non riesco a comprendere che noi dovremmo lasciarla aperta alle loro. Si capisce la politica doganale dell'Inghilterra, perchè essa non conta affatto di esportare altri prodotti agricoli sostituibili ai cereali ed ai prodotti della pastorizia. Ma che sarebbe dei nostri viticoltori, se le terre sottratte al grano dovessimo destinarle alla coltivazione delle viti? Pare che lo scrittore dell'*Economista* non abbia un concetto adeguato delle crisi che hanno attraversato ed attraversano la Puglia e la Sicilia dal giorno in cui il mercato francese si chiuse ai nostri vini e il mercato americano respinse i nostri agrumi. E la crisi diverrà spaventevole addirittura se l'Austria-Ungheria alla rinnovazione del trattato non ci accorderà la clausola di favore per i nostri vini, che in piccola parte ci ha compensati delle perdite nel mercato francese. E a sentire i liberalisti *à tout prix* dovremmo aggravare questa crisi piantando altri vigneti ed altri agrumeti nelle terre, nelle quali, ai prezzi di Odessa e di Chicago e di Londra e di Anversa, non potremmo trovare convenienza a coltivare cereali!

Detto ciò, ho bisogno di aggiungere, che sono partigiano della reciprocità, del *fair trade*, della politica dei trattati di commercio? Desidero buone tariffe doganali con un sistema più libero e più elastico di quello francese e brasiliano, che ci permettano di offendere coloro che ci offendono e non ci lascino disarmati nella lotta economica internazionale.

(Continua) DR. NAPLEONE COLAJANNI.

Dei vari mezzi per sviluppare il commercio di esportazione

Lo sviluppo avvenuto negli ultimi anni nel nostro commercio internazionale, ha reso urgente lo studio dei mezzi migliori per accrescere le nostre correnti verso i paesi esteri. A questo studio è utilissimo contributo l'opera del dott. Leopoldo Sabbatini: *Per le nostre esportazioni* (Milano, Vallardi, 1900). Esponiamo le considerazioni dell'autore, le quali sono corroborate dalla sua esperienza personale e da un inizio di applicazione delle sue idee colla fondazione recentissima di una Società commissionaria di esportazione in Milano, secondo i suggerimenti dell'autore.

La condizione più importante per lo sviluppo delle relazioni commerciali coll'estero si deve ravvisare nella conoscenza, larga e completa, dei mercati stranieri.

A questo intento vari mezzi possono servire. E primo il riordinamento del *servizio consolare*. I consoli hanno avuto sinora prevalentemente

funzioni giuridiche e politiche. Occorrerebbe riconoscere come nuova funzione essenziale dei consoli, la loro diretta e continua partecipazione alla vita economica della madre patria, in quanto questa ha rapporto coi paesi di loro residenza. I consoli dovrebbero frequentemente inviare al Governo studi e notizie d'ordine generale perchè se ne valga nella sua azione politica e diplomatica, e perchè li renda di pubblica ragione a vantaggio degli esportatori, e comunicare informazioni di ordine speciale a singole Ditte nazionali in guisa diretta e pronta.

I *Musei commerciali* provvedono in duplice modo all'incremento dei traffici nazionali coll'estero: 1.º con Mostre campionarie, cioè con la raccolta e l'esposizione di campioni delle materie prime utilizzabili dalle industrie paesane, e dei prodotti lavorati che sui singoli mercati stranieri sono oggetto di regolare commercio, e, inediti, possono essere introdotti dagli esportatori nazionali; e queste Mostre campionarie il Sabbatini propone di abbandonare perchè costosissime, scarsamente utilizzate dagli interessati e molto difficili ad essere organizzate bene; 2.º con un celere ed esteso servizio di informazioni sul regime fiscale degli altri paesi, e specialmente sui dazi di confine; sulle vie di comunicazione più brevi ed economiche; sull'acquisto, alle migliori condizioni, delle materie prime; sui prezzi di vendita; sulla entità della importazione ed esportazione dei diversi prodotti manifatturieri, sulle località dove possono trovare facile collocamento, sulla forma e le dimensioni che il commercio esige, sulle condizioni speciali di imballaggio che sono richieste. A degnamente soddisfare a tutti questi compiti richiedono ingenti spese, che ora vanno disperse fra parecchi Musei, con dispendio notevole di forze. Un solo Museo commerciale, secondo l'autore, ben ordinato e con larghezza di mezzi, istituito in un centro dove con maggiore intensità si ripercuota il movimento della vita internazionale, corrisponderebbe assai meglio all'interesse del Paese.

Le *Borse di perfezionamento commerciale* all'estero, istituite in Italia col decreto 16 maggio 1895, furono accolte con favore dal paese; ma non si può dire che i risultati abbiano corrisposto alle speranze, perchè si volle dare alle Borse un carattere tale da facilitare il collocamento dei giovani ed anche la creazione di nuove Case di commercio all'estero. Oggetto questo irraggiungibile. Meglio sarebbe considerare le Borse di perfezionamento commerciale come un mezzo di completare la media cultura impartita nelle nostre scuole di commercio con studi più larghi e ad un tempo più speciali, con studi che abbiano come campo immediato e diretto i maggiori ed i più complessi centri della attività economica internazionale; dove abbondino i mezzi di studio, dove l'entità e l'intreccio degli scambi costituiscano per se stesso l'oggetto più interessante di osservazione.

Le *Agenzie commerciali*, che il Governo aveva istituito in Belgrado, Las Palmas, Liverpool, Bruxelles, Amsterdam, Nantes, Beirut, Le-Havre, furono dal Governo oramai tutte soppresse. Ed a ragione, perchè esse non po-

tevano raggiungere il loro scopo, che era di procurare informazioni ai connazionali, ma soprattutto di vendere per mediazione o commissione i prodotti nazionali. Essendo l'agente commerciale un ufficiale governativo, il regolamento gli imponeva di non favorire un produttore nazionale a danno degli altri.

Ora ciò è materialmente impossibile: l'agente era tratto a scegliere fra le varie Case concorrenti quella che gli offriva patti migliori, e con ciò stesso perdeva il suo carattere nazionale. Si aggiunga che l'agente non può avere la capacità ed il tempo di occuparsi di tutti gli articoli di esportazione italiana; egli deve per forza limitarsi a poche merci, favorendo soprattutto i prodotti che gli presentino maggiori speranze di lucro. In sostanza le Agenzie — nella impossibilità di bene funzionare, sia come istituti di pubblica utilità, sia come Case di commercio, vengono a trovarsi in una situazione falsa, che paralizza ogni energia, che toglie ogni valore alla iniziativa.

Un altro tipo di organismo rivolto alla conquista dei mercati esteri si è il *Consorzio Industriale*. In Italia ne sono sorti due; il Consorzio industriale italiano per l'Estremo Oriente, istituito a Milano, e la Unione industriale italiana per il commercio di esportazione, fondata a Torino.

Possono far parte di questi sodalizi tutte le Case produttrici nazionali che non siano concorrenti fra di loro. Ogni casa deve indicare con precisione i prodotti della propria industria per la vendita dei quali essa intende iscriversi. Gli affari si svolgono direttamente fra le Case e gli agenti, senza alcuna ingerenza od intervento del Comitato direttivo.

In sostanza, il Consorzio è un semplice espediente per dividere fra molte Case l'eccessivo dispendio richiesto dall'invio e dal soggiorno di agenti all'estero, dispendio veramente così grave che non potrebbe essere convenientemente sostenuto per proprio conto esclusivo della grande maggioranza degli industriali. Però il Consorzio presenta il grave difetto di non essere un organismo fornito di un'unica direzione. L'agente consorziale tratta direttamente colle varie Case, ed è indotto a favorire quei prodotti che corrispondono meglio alle sue attitudini e gli concedono maggior lucro. La maggior parte delle Case, vedendosi trascurate e non conoscendo quali vantaggi altri traggano dal Consorzio, a poco a poco si stancano di contribuire con gravi sacrifici al mantenimento dell'ente collettivo senza trarne un corrispondente vantaggio.

La causa principale la quale ha impedito sinora che sorgessero organismi commerciali adatti a favorire l'esportazione, sta nel concetto sbagliato che in Italia si ha dell'esportazione. In Italia si crede che ogni industriale debba provvedere da sé alla esportazione dei suoi prodotti. Onde l'invio di commessi viaggiatori, la costituzione di Consorzi di industriali, i quali si accordano per stipendiare in comune degli agenti, la creazione di agenzie commerciali governative, a cui gli industriali si possono rivolgere per smerciare i prodotti.

Ora, questa tendenza a fare l'esportazione *diretta* è contraria alle buone norme che la ragione e l'esperienza degli altri paesi consigliano. L'industria moderna — nella naturale tendenza a concentrare le forze industriali in potenti unità — ha innanzi tutto bisogno, per lo svolgimento tecnico, di grandi capitali, ed ha non minor bisogno di conservarne la piena disponibilità, senza preoccupazioni di nessun altro ordine. Essa deve dedicarsi alla fabbricazione, intendere unicamente al perfezionamento tecnico, senza divergere parte dei suoi capitali, senza assorbire l'attività sua nel collocamento dei prodotti all'estero.

D'altro lato, i commerci internazionali esigono, alla loro volta, una potente e speciale costituzione, il cui obiettivo essenziale è di portare nei più lontani mercati, a disposizione dei consumi, i prodotti dell'industria; il che importa per essi necessità egualmente sentita di forti capitali per disimpegnare la industria dai rischi inerenti alle vicende dei commerci, ed, al tempo stesso, per concedere lungo fido ai compratori dei singoli paesi, in conformità agli usi locali.

Il sistema della esportazione diretta contraddice a queste norme: l'industriale si vede obbligato a distogliere una parte notevole dei propri capitali dall'esercizio dell'industria per dar vita e sviluppo al commercio dei suoi prodotti all'estero e per sostenerne i pesi ed i rischi. Con ciò si subordina lo svolgersi delle industrie alle incertezze, alle difficoltà, alle vicende dei traffici internazionali; si vincola l'attività commerciale nei ristretti limiti segnati dagli scarsi capitali che l'industria può sottrarre al suo andamento tecnico.

Di qui la proposta del Sabbatini: di costituire delle Società italiane le quali si occupino esclusivamente dell'esportazione con forti capitali propri. Gli industriali, vendendo le loro merci a queste Case, rimangono liberi da tutte le noie e da tutti i dispendi inerenti all'esportazione diretta, e possono dedicarsi a perfezionare ognor più l'organismo tecnico della produzione.

Le Società di esportazione, sia che comprino le merci per rivenderle, o si incarichino della vendita per commissione, hanno ragione ed interesse di collocare in ogni mercato il maggior numero possibile di prodotti; quindi sentono la spinta immediata a conoscere nei più minuti particolari la vita economica dei vari paesi. Ciò loro permette di apprezzare con intima conoscenza delle cose il valore della loro clientela e di adattare alle particolari esigenze dei singoli mercati quella parte di prodotti italiani che meglio vi corrisponde.

E' tempo che l'Italia si metta su questa via, la quale ha innalzato a potenza così grande le industrie della Germania e dell'Inghilterra. I progressi da noi compiuti sono stati notevoli, ma sarebbero stati ben maggiori se gli industriali non si fossero lasciati guidare dalle false idee di volere direttamente esportare. Col pretesto di fare a meno degli intermediari, essi si sono sovraccaricati di lavori e di rischi, hanno subordinato il perfezionamento tecnico dell'in-

dustria ai rischi commerciali, e non sono stati capaci di acquistare intima e diretta conoscenza dei mercati esteri, perchè troppo accupati a sorvegliare l'andamento delle fabbriche.

Una più perfetta divisione del lavoro si impone; gli industriali si delichino esclusivamente alla fabbricazione, e sorgano Case le quali attendano unicamente ad esportare. Gli intermediari sono dannosi soltanto quando sono parassiti inutili, non quando adempiono a funzioni importanti. Se noi non vogliamo rimanere schiacciati nella lotta della concorrenza internazionale, è duopo provvedere a rendere più perfetti gli strumenti della lotta, creando delle Case le quali, con un capitale proprio e con un patrimonio di cognizioni lentamente acquisite sui mercati esteri, provvedano ad esportare dall'Italia la fiamana crescente delle merci prodotte dai nostri industriali.

Con questo voto si chiude il libro del Sabbatini; e noi non possiamo fare all'Italia industriale miglior augurio di questo: che cioè la sua voce sia sentita e largamente applicata. Oramai il problema dell'organismo più adatto a favorire le esportazioni italiane è stato posto e la soluzione ne è stata indicata nelle sue linee generali; tocca agli industriali ed ai capitalisti risolverlo nella pratica, con beneficio loro e dell'Italia intera.

GLI AGRARI IN GERMANIA E IL LORO PROGRAMMA ¹⁾

Ora che abbiamo veduto il programma economico della Lega degli agrari potremmo passare a quello politico. Ma non è il caso, per noi, di estenderci su questo punto. Gli agrari tedeschi sono condotti dallo sviluppo logico dei loro principii protezionisti a una concezione che esce dai limiti del protezionismo ordinario e nella quale si vuol vedere, e non a torto, una forma di socialismo di Stato. E per comprendere che cosa sia il socialismo di Stato degli agrari tedeschi, l'esame delle loro tendenze politiche certo giova assai. Qui basta avvertire che la Lega è monarchica, nazionalista, antisemita. Per comprendere come questi caratteri sieno naturali nella Lega degli agrari non bisogna dimenticare che il movimento agrario riceve il suo impulso dalla nobiltà prussiana, dalla casta che fornisce all'armata prussiana i suoi grandi capi, come essa fornisce allo Stato prussiano i suoi alti funzionari.

Per la nuova politica coloniale dell'Impero, gli agrari manifestano una grande simpatia. La Germania, essi pensano, deve avere le sue proprie colonie, dove gli emigrati tedeschi troveranno un asilo nel quale non perderanno il sentimento nazionale. Essa deva avere delle colonie che le forniscano a buone condizioni le derrate coloniali di cui ha bisogno, le materie prime che le mancano; che costituiscano per la sua flotta, al di là dei mari, stazioni sicure le quali favoriranno lo spaccio dei suoi prodotti. Ma il nazionalismo ombroso degli agrari

si inquieta per gli eccessi delle preoccupazioni coloniali. Siamo prudenti, essi dicono, badiano bene che non si metta al di fuori il centro di gravità politico e la forza economica della Germania; l'uno e l'altra devono restare nella stessa Germania, nel lavoro nazionale, nell'agricoltura e nella classe media.

L'antisemitismo degli agrari tedeschi non è forse che una delle faccie del loro nazionalismo. L'ebreo simbolizza per essi il grande commercio internazionale, la speculazione senza patria, la finanza cosmopolita. L'ebreo è lo straniero domiciliato in Germania, che rovina il lavoro tedesco. Così l'antisemitismo è uno dei tratti più profondi del movimento agrario germanico e ne svela il fondo di errori, di pregiudizi, di odii medioevali, non solo di carattere economico, ma anche sociale ed etico.

Rappresentando essenzialmente gl'interessi politici di una minoranza e indirizzandosi al complesso della popolazione rurale e in pari tempo a una parte considerevole della popolazione delle città, la Lega è organizzata in maniera da poter raggruppare nei suoi ranghi e intorno a sé grandi masse, pur conservando la sua unità di direzione e la sua orientazione primitiva. La sua organizzazione fortemente unitaria, ma che giunge all'unità solo con un sistema di centralizzazione progressiva, è ammirabilmente appropriata alla necessità di tener conto di considerazioni di ordine locale o provinciale e insieme ai bisogni di un'azione coordinata, la cui parola d'ordine viene dall'alto. I membri della Lega, disseminati su tutto il territorio della Germania, nei villaggi e nelle capanne sono collegati per l'azione da una serie di aggruppamenti mediante i quali si propaga sino ad essi l'impulso centrale. I vari membri di una stessa località formano un gruppo, accanto al quale si trova un « uomo di fiducia » ufficialmente indipendente da quello; ed è per l'intermediario degli « uomini di fiducia » che i gruppi locali comunicano tra loro e coi gruppi superiori. I gruppi locali, poi, che fanno parte di un medesimo distretto politico sono posti sotto la direzione di un presidente di distretto, e alla loro volta le sezioni di distretto che fanno parte di una stessa circoscrizione elettorale del Reichstag sono poste sotto l'autorità di un presidente di circoscrizione, incaricato di preparare le elezioni. A capo alle varie provincie del regno di Prussia e dei vari Stati dell'Impero si trovano dei presidenti di provincia o di Stato, la cui riunione forma la rappresentanza responsabile della Lega, cioè il Comitato composto di circa 60 persone. Questo Comitato elegge un Consiglio generale incaricato della esecuzione delle sue decisioni, esso ha un primo presidente, un secondo presidente e un direttore i quali formano il Consiglio ristretto che amministra gli affari della Lega. Sotto la direzione del Consiglio ristretto, l'organizzazione centrale comprende un'amministrazione assai estesa. Una parte dei suoi servizi si riferiscono all'azione politica della Lega, gli altri a una forma della sua attività che non si vede senza sorpresa aggiunta alla prima, quantunque in realtà non sia senza rapporti stretti con essa. Parliamo

¹⁾ Continuat. e fine, vedi il numero precedente.

delle sue istituzioni di ordine cooperativo e delle sue operazioni d'ordine commerciale.

Vi è infatti un servizio speciale, la Sezione di tecnica agricola, che fornisce ai membri della Lega, alle migliori condizioni possibili, i foraggi, gl'ingrassi, le sementi ecc., come fanno i consorzi agrari da noi e altrove; vi è una sezione delle cooperative, che ha lo scopo di fornire ai membri della Lega tutte le informazioni concernenti la cooperazione agricola, di aiutarli nei loro sforzi per fondare nuove società, compiendo per essi le formalità necessarie e di aiutare le cooperative medesime. Una cassa centrale delle cooperative presta alle società aderenti i capitali di cui hanno bisogno. Secondo il rapporto presentato nell'ultima riunione generale, la sua cifra d'affari è stata dal febbraio 1899 al febbraio 1900 di 13,300,000 marchi (16,525,000 franchi). La sezione della contabilità s'incarica di eseguire mediante un tenue compenso, i lavori di contabilità che sono necessari ai membri della Lega per le loro dichiarazioni al fisco e per la buona amministrazione dei loro beni. La sezione delle Assicurazioni li mette in relazione con le società che loro accordano condizioni speciali vantaggiose.

Non occorre insistere sulla utilità che queste istituzioni possono avere per i coltivatori e si comprenderà facilmente come i vantaggi ch'essi vi trovano siano di natura da sviluppare le loro simpatie per la Lega. La sua propaganda ne è pure avvantaggiata; e la Lega dispone di mezzi finanziari importanti che vanno crescendo d'anno in anno. Nel 1893-94 essi erano di 366,000 marchi, nel 1898-99 salivano a 541,700 marchi. Nessun partito politico in Germania, eccettuato il socialista, possiede altrettanto denaro, almeno apparentemente. E senza insistere sull'attività delle altre sezioni destinate all'organizzazione, alla stampa, ecc., veniamo a vedere brevemente quali risultati ha sinora ottenuti la Lega degli agrari.

Diciamo anzitutto che essa è riuscita, mercè gli sforzi incessanti della sua agitazione, a occupare l'opinione pubblica, i parlamenti e i governi della questione agraria. Essa ha fatto costatare l'esistenza della crisi ed ha pure ottenuto su alcuni punti delle riforme. Un anno dopo la sua fondazione, il 30 giugno 1894, il Parlamento prussiano dava soddisfazione a un antico voto degli agricoltori colla creazione delle camere di agricoltura incaricate di tutelare in ogni regione gli interessi generali dell'agricoltura, di sottoporre ai poteri pubblici le osservazioni sulle misure prese o da prendere, infine di rappresentare in seno ai consigli di amministrazione delle Borse di commercio, nella fissazione dei corsi, gli interessi della produzione agricola. Nel 1896 la Lega faceva approvare dal Reichstag una legge sulle Borse che limitava il campo della loro attività e interdiceva in particolare i contratti a termine sui cereali. Era una grande vittoria ottenuta dagli agrari sull'alta finanza e sul grande commercio. Nel 1897 il Reichstag adottava una proposta di legge, di ispirazione agraria, che riduceva il termine pel pagamento dei dazi doganali dovuti sui cereali in transito nei docks e

aumentava quei dazi dell'ammontare in ragione del 4 per cento corrispondente al periodo di mora; il voto del Reichstag non è stato ancora ratificato dal *Bundesrath*. La Lega otteneva nello stesso anno il voto di una legge destinata a combattere la concorrenza fatta dalla margarina al burro naturale. La Lega domandava pure la creazione di magazzini di cereali che mettessero le società cooperative di agricoltura in relazione diretta coi consumatori.

Nel 1897, il Parlamento di Prussia consentiva una somma di 5 milioni di marchi per incoraggiare la fondazione di magazzini di questo genere. La stessa assemblea, per dare soddisfazione a un altro voto della Lega, aveva fin dal 1885 consentito la stessa somma per la fondazione di una Cassa centrale delle Società cooperative prussiane (*Preussische Centralgenossenschaftskasse*). Lo scopo di questo istituto è di mettere a disposizione delle Società di credito mutuo di agricoltori e di artigiani, alle condizioni più vantaggiose (3 e 2 1/2 per cento), i fondi di cui potevano avere bisogno. Si aggiunga che il credito di 5 milioni di marchi, votato nel 1895, fu aumentato fino a 20 nel 1896 e l'anno dopo fino a 50 milioni.

Ma il successo più importante della Lega fu quello relativo al progetto per la costruzione del canale dal Reno all'Elba. La questione era seria per gli agrari, perchè quella grande via di comunicazione avrebbe favorito la importazione, fino al cuore del paese, dei prodotti dell'agricoltura estera. L'attività industriale della Germania, il suo movimento commerciale sarebbero certamente favoriti da quell'opera, ma gli agrari credono che ciò avverrebbe alle spese dell'agricoltura. Fra la espansione del commercio e dell'industria e la salute dell'agricoltura bisognava scegliere.

E in questo senso che gli agrari posero la questione davanti al Parlamento prussiano. E gli agrari contro l'Imperatore vinsero.

Quanto alle rivendicazioni relative alle classi medie è da notare che una legge approvata il 26 luglio 1897 pone il principio delle corporazioni obbligatorie: basta che in una circoscrizione la maggioranza degli operai di una stessa professione si dichiarino per la fondazione di una corporazione obbligatoria e decida di convertire in corporazione obbligatoria una corporazione facoltativa già esistente, perchè la minoranza sia tenuta a sottomettersi, ad aderire alla corporazione e ad osservare le sue decisioni. Altre riforme gli agrari domandano da più tempo; il monopolio del commercio dei cereali, secondo la proposta Kanitz, la limitazione della libertà di domicilio, ecc.

Finiranno essi per vincere anche sopra queste ed altre proposte? È lecito di dubitarne, perchè se è vero che gli agrari si sono fortemente organizzati, è anche certo che la grande industria, il grande commercio, i consumatori, sono pure potenti e la loro resistenza alle pretese esagerate degli agrari è metodica e sapiente. E anche i gruppi disposti a fare concessioni agli agrari non possono andare, senza danni propri, oltre certi limiti; ad ogni modo il conflitto d'interessi esiste ed è assai istruttivo.

L'INDUSTRIA BELGA A MEZZO SECOLO DI DISTANZA

Il 31 ottobre 1896 ha avuto luogo nel Belgio il censimento generale delle industrie e dei mestieri, ed ora se ne conoscono i risultati completi e definitivi. Una simile operazione non era stata compiuta in quel paese che una volta sola: il 15 ottobre 1846. Nel 1866 l'operazione fu rinnovata, ma i risultati furono così poco soddisfacenti che si preferì di non pubblicarli. Nel 1880 ebbe luogo il censimento industriale insieme a quello della popolazione e dell'agricoltura; so tanto, non si estese che a certe industrie e non riguardò la metà della popolazione operaia, i risultati vennero pubblicati nel 1897. È interessante conoscere i principali risultati dell'ultimo censimento, perchè essi danno modo di stabilire il progresso fatto dall'industria nel Belgio nel periodo 1846-1896 e di determinare la importanza attuale dell'industria per quel paese.

Nel 1846 c'erano nel Belgio 160,000 imprese d'industrie e di mestieri, vale a dire 160,000 officine, opifici, miniere, cantieri, ecc., dove un padrone lavorava per suo conto, solo o con altri operai. Quella cifra è aumentata della metà in 50 anni. In quel periodo il numero degli operai occupati nelle officine, negli opifici, ecc., è passato da 300,000 a 700,000, ossia più del doppio. Cioè, il numero dei padroni è aumentato di 80,000 e il numero dei salariati delle imprese industriali di 420,000, ossia cinque volte tanto, il che ha costituito una popolazione operaia sempre più numerosa riguardo al numero dei padroni.

Ma la proporzione fra i due gruppi non ha variato così fortemente; nel 1846 vi era un padrone per circa 2 operai di industrie (esattamente 1 per 1.8), nel 1896 se ne trova 1 per 3; questo aumento del numero medio di operai per stabilimento dà un indice dei progressi realizzati dalla grande industria in 50 anni. La popolazione industriale comprende ancora oltre gli intraprenditori e gli operai occupati nei loro stabilimenti, gli operai che lavorano a domicilio; nel 1846 si può calcolarne il numero a 200,000. Nel 1896 non sono più che 120,000, meno in causa di una diminuzione generale che in seguito alla scomparsa quasi completa di oltre 100,000 filatori e filatrici di lino delle Fiandre.

La parte della popolazione occupata a un titolo qualsiasi nelle industrie e nei mestieri dà nel 1846 un totale di 660,000 persone che, 50 anni dopo, si trova aumentato di due terzi e portato a 1,100,000. Ora il totale della popolazione non è aumentato che della metà (da 4,337,000 a 6,496,000); vi è stato dunque uno sviluppo più rapido della frazione della popolazione che si consacra alle professioni industriali. Ma ciò che caratterizza lo sviluppo industriale del Belgio è l'aumento della forza motrice adoperata: anche facendo astrazione dalla industria dei trasporti, il numero di cavalli-vapore è più che duplicato, cioè da 40,000 a 430,000. Il seguente calcolo dà un'idea dell'aumento di produttività che rappresentano queste cifre. Si calcola comunemente che 1 cavallo-vapore è equivalente a 10 uomini; la forza produttiva totale dell'industria nel 1846 rappre-

sentava dunque 1,060,000 lavoratori; ora, questo numero è precisamente eguale alla popolazione attuale dell'industria (1,100,000). Ne risulta che la potenza attuale in cavalli vapore rappresenta l'aumento netto della forza produttiva: questa potenza essendo di 430,000 cavalli vapore, ciò torna a dire che se non si fosse fatto ricorso alle macchine motrici — fatta riserva sul significato del tutto empirico di questo risultato — sarebbero occorsi 4,300,000 lavoratori di più per ottenere la produzione attuale. Così questo sguardo sommario sullo sviluppo industriale del Belgio durante 50 anni, mette in luce i due fattori preponderanti della evoluzione economica contemporanea, la diminuzione della popolazione operaia occupata e l'intensificazione del macchinismo.

Non è senza interesse di constatare la diminuzione relativa del numero delle donne che lavoravano come operaie nelle officine, opifici, ecc.,. Su 300,000 operai dei due sessi c'erano nel 1846 70,000 donne, ossia 1 donna per 3.3 uomini; nel 1896 se ne contava 115,000 per 700,000 ossia 1 per 5 uomini.

Diamo qui i dati che mostrano lo sviluppo delle industrie e per le quali poté essere istituito il confronto fra il 1846 e il 1896.

| INDUSTRIE | Anni | Imprese Operai che lavorano negli stabilimenti | Cavalli-vapore | Forza motrice totale in operai (1 cavallo forza op. = 10 operai) | Aumento per cento o diminuzione (-) per cento |
|---------------------------|------------------------|---|----------------|---|--|
| Miniere di carbone... | 1846 ? 1896 320 | 45 48 30 625 | 22912 12720 | 274968 13-824 | + 405 % |
| Cave d'ardesia..... | 1846 19 1896 911 | 49 977 | 457 461 | 2547 11734 | + 227 % |
| Cave di pietra..... | 1846 918 1896 911 | 714 25170 | 461 1511 | 11734 4028 | + 242 % |
| Prodotti siderurgici... | 1846 303 1896 105 | 9659 24376 | 501 59375 | 5949 530126 | + 796 % |
| Macchine..... | 1846 183 1896 806 | 5557 2782 | 983 4776 | 15387 144942 | + 841 % |
| Zinco..... | 1846 2 1896 2 | 373 5536 | — 2473 | 373 30286 | + 8015 % |
| Porcellane e maioliche | 1846 21 1896 1 | 774 2304 | 77 473 | 154 731 | + 335 % |
| Stoviglie..... | 1846 206 1896 139 | 799 912 | — 357 | 799 4482 | + 460 % |
| Vetriere..... | 1846 2 1896 49 | 3683 21697 | 249 42781 | 6175 14907 | + 2321 % |
| Prodotti chimici..... | 1846 421 1896 475 | 750 7223 | 126 5931 | 2010 66533 | + 3210 % |
| Saponi..... | 1846 179 1896 181 | 410 910 | 14 332 | 550 4300 | + 669 % |
| Fiammiferi..... | 1846 34 1896 17 | 349 2496 | 3 06 | 370 12056 | + 3072 % |
| Mulin..... | 1846 1171 1846 398 | 7243 6721 | 4223 18217 | 19443 182891 | + 871 % |
| Zucchero..... | 1846 76 1896 154 | 490 2282 | 393 27437 | 7820 297192 | + 3700 % |
| Birra..... | 1846 2680 1896 3000 | 6760 14603 | 281 14246 | 9576 128863 | + 1245 % |
| Cotone e lana..... | 1846 824 1896 589 | 29016 29423 | 2905 33881 | 58666 568241 | + 527 % |
| Lino e canapa..... | 1846 343 1896 316 | 6807 21752 | 140 48603 | 4207 207812 | + 1108 % |
| Berretti..... | 1846 938 1896 91 | 1572 2995 | 40 42 | 162 3415 | + 104 % |
| Imbiancatura tessuti..... | 1846 351 1896 65 | 1064 1195 | 6 1066 | 1064 11855 | + 1014 % |
| Segherie meccaniche..... | 1846 82 1896 287 | 246 2246 | 116 3192 | 1106 37166 | + 2554 % |
| Costruzioni navali..... | 1846 100 1896 147 | 74 2329 | — 310 | 701 5429 | + 675 % |
| Concerie..... | 1846 877 1896 570 | 2144 2714 | 34 1034 | 2434 10354 | + 425 % |
| Tabacco..... | 1846 713 1896 1316 | 59 9874 | 2 478 | 2529 1453 | + 479 % |
| Carta..... | 1846 81 1896 35 | 219 5632 | 324 4524 | 5419 40082 | + 176 % |
| Tipografie..... | 1846 296 1896 1349 | 2026 750 | 31 1071 | 2436 17960 | + 608 % |

Come si vede qui non vi sono diminuzioni e alcuni degli aumenti sono veramente considerevoli. Invece, se si considera il movimento avvenuto nei mestieri riguardo ai padroni e agli operai si trova che in qualche caso vi è stato diminuzione nel numero complessivo delle persone che si dedicano a certi mestieri. Ad esempio, nei calderai e stagnai troviamo la diminuzione del 45 per cento, nei falegnami dell'8 per cento, nei bottai del 31 per cento, nei chiodaioli del 91 per cento, nei filatori e filatrici a domicilio del 59 per cento, nei tessitori a mano del 59 per cento, nelle trinaie del 10 per cento. Aumenti forti si notavano in parecchi mestieri, come nei pittori di case, nei piombaiuoli ecc. I fornai, i calzolari e i carradori hanno seguito il movimento della popolazione, la quale nel mezzo secolo è aumentata del 50 per cento.

Nelle industrie per le quali abbiamo creduto utile riprodurre i dati completamente, le differenze che si notano dipendono dalla loro natura meschina. Così la fabbricazione dei prodotti siderurgici (acciaierie, fabbriche di ferro, laminatoi, grandi ferriere) mostra un grande sviluppo della forza motrice per un numero quasi eguale di imprese e l'aumento relativamente debole del numero degli operai; gli stabilimenti con grande macchinario hanno sostituito le piccole officine. Al contrario, nella industria delle macchine dove la parte personale dell'operaio è più importante, gli opifici si sono moltiplicati nella proporzione di 1 a 4.5 e la popolazione operaia è quintuplicata per un aumento di forza motrice che non sorpassa tuttavia quello della siderurgia.

Le industrie tessili rivelano una forte concentrazione dei mezzi di produzione; la differenza di cambiamento nella popolazione operaia delle fabbriche che mostra la industria del lino in confronto a quella del cotone e della lana dipende dalla creazione delle grandi filature di lino che hanno sostituito le 115,000 filatrici a mano esistenti ancora nel 1846. Si può notare anche la concentrazione che si è prodotta nella fabbricazione delle porcellane e delle maioliche nella fabbricazione dei fiammiferi, nella conceria e nella fabbricazione della carta.

La fabbricazione dello zinco, le industrie vetrarie e chimiche, la zucchereria, la segheria meccanica, le industrie del tabacco, e la tipografia testimoniano, al contrario, uno sviluppo continuo del numero degli stabilimenti, mentre la macinazione dei cereali e la fabbricazione della birra dimostrano nettamente la parte crescente che hanno i processi meccanici.

Il censimento belga del 1896 ha fatto conoscere che nelle industrie e nei mestieri sono occupati tra padroni, direttori, impiegati e operai 1,101,259 persone, le imprese erano 337,396 delle quali erano in attività a quell'epoca 325,965. Le industrie dei metalli e le industrie minerarie occupavano i primi posti. Le persone occupate si distinguevano in 86,475 uomini e 264,784 donne. Il totale rappresenta più del quarto (esattamente il 28.2 per cento) dell'insieme della popolazione di 12 anni e più età al disotto della quale il numero delle persone occupate nelle industrie e nei mestieri è tra-

scurabile comparativamente alla popolazione totale. Per gli uomini la proporzione analoga è 42.7 per cento e per le donne 13.6 per cento.

Ci sono pochi paesi dove l'attività dei lavoratori si applichi a rami così diversi e così molteplici. Non c'è industria un poco importante che non sia esercitata nel Belgio. Così si esprimevano il Quetelet e l'Heuschling nella introduzione al censimento in lustriale del 1846. E tale è ancora la impressione fondamentale che lascia il censimento del 1896. Esso rivela che nel Belgio sono esercitate 667 industrie e mestieri differenti mentre nel 1846 se ne contavano 331. Del resto su alcuni fatti messi in luce dal censimento belga richiameremo l'attenzione dei lettori in altro momento; qui abbiamo voluto soltanto presentare un confronto, sia pure parziale, delle industrie del Belgio a mezzo secolo di distanza.

Rivista Economica

Il Commercio dei vini in Francia - La popolazione estera in Cina - Il riscatto delle ferrovie in Svizzera - Il Delitto Pubblico negli Stati Uniti.

Il Commercio dei vini in Francia. — Abbiamo pubblicato in numero precedente il movimento commerciale dei vini italiani durante il 1899, riassumiamo ora le notizie relative alla produzione e al commercio dei vini in Francia.

Trattandosi del nostro principale concorrente queste notizie presentano uno speciale interesse per i nostri produttori ed esportatori.

La superficie coltivata a vite in Francia nel 1899 è stata di ettari 1,697,734 contro 1,706,513 nel 1898. Si ebbe quindi una diminuzione di 8,779 ettari, cioè di appena mezzo per cento.

La vendemmia del 1899 risultò abbondantissima, superiore cioè di 5 per cento a quella del 1898 e di 43 per cento alla produzione media pel decennio 1889-1898.

La produzione del 1899 è così costituita: vini di qualità superiore ettolitri 1,200,713; vini comuni 46,706,967. Totale ettolitri 47,907,680.

Il valore totale del raccolto sarebbe per l'anno scorso a L. 1,249,385,747 e cioè: 114,405,157 per i vini di qualità superiore e 1,134,980,590 per quelli di qualità comune.

La produzione di vini di uve secche fu di 108,065 ettolitri contro 128,885 nel 1898.

La fabbricazione dei vini di vinacce con aggiunta di zucchero fu di 1,853,320 ettol. contro 1,791,996 nell'anno precedente.

La produzione del vinello (piquettes), cioè del vino di vinacce per uso di famiglia, ottenuto senza aggiunta di alcool, zucchero o materie zuccherine si calcola di ettol. 1,764,000 contro 1,462,019 nel 1898.

Il commercio del vino nel 1899 presentò, a confronto dell'anno precedente, i risultati seguenti:

| | Importazione: | |
|-------------------------|------------------|------------------|
| | 1898 | 1899 |
| Vino comune in botti | 8,158,086 | 8,053,133 |
| In bottiglie | 4,016 | 6,024 |
| Vini liquorosi in botti | 440,038 | 391,761 |
| In bottiglie | 1,274 | 963 |
| Totale | 8,603,444 | 8,451,881 |

La maggior parte del vino comune proviene dalla Spagna, Algeria e Tunisia. L'Italia ne importò ettolitri 12,399 nel 1898 e 48,908 nell'anno passato.

| Esportazione. | | Ettolitri | |
|--------------------------|------------------|------------------|--|
| | 1898 | 1899 | |
| Vino ordinario in botti: | | | |
| della Gironda | 567,883 | 635,535 | |
| Altri | 726,490 | 742,329 | |
| In bottiglie: | | | |
| della Gironda | 43,082 | 47,907 | |
| Altri | 47,324 | 45,345 | |
| Vini di Champagne | 200,312 | 180,266 | |
| Vini liquorosi: | | | |
| in botti | 18,865 | 28,610 | |
| in bottiglie | 32,251 | 34,051 | |
| Totale | 1,636,207 | 1,712,893 | |

La popolazione estera in Cina. — Il numero dei forestieri residenti nei *treaty ports* della China, cioè nei porti marittimi o fluviali aperti per trattato al commercio internazionale, era alla fine del 1899 di 17.193 con un aumento di 3772 sulla cifra del corrispondente periodo 1898. L'incremento era stato, come si vede, relativamente considerevole, ma in via assoluta la quantità degli stranieri in China restava limitata assai, perchè i missionari e gli altri europei sparsi nei lavori in corso all'interno, poco aggiungono alla cifra dei residenti nei porti aperti (S'intende che fra questi non sono da contare nè Hong-Kong nè Port Arthur).

Ripartito il detto totale fra le diverse nazionalità, esso mostra la predominanza dell'elemento inglese ma i progressi maggiori sono per la Russia e per il Giappone, come si vede dal seguente prospetto:

| | 1898 | 1899 |
|------------|------|------|
| Inglese | 5148 | 5562 |
| Giapponese | 1698 | 2240 |
| Americani | 2056 | 2335 |
| Russi | 165 | 1621 |
| Portoghesi | 1082 | 1423 |
| Francesi | 901 | 1183 |
| Tedeschi | 1043 | 1134 |
| Spagnuoli | 395 | 448 |
| Scandinavi | 200 | 244 |
| Belgi | 169 | 234 |
| Danesi | 162 | 178 |
| Italiani | 141 | 124 |
| Olandesi | 87 | 116 |
| Altri | 155 | 167 |

S'intende che la maggior parte di questi forestieri risiede (disgraziatamente, per molti sarà il caso di dire piuttosto che risiedeva) in China a scopo di commercio. Ma com'è da tener conto dei membri delle famiglie e dei commessi ecc., così è che il numero delle Ditte lavoranti nei porti aperti era di 983 alla fine del 1899, cioè 160 più che nel 1898. Nel primo di questi totali l'Inghilterra entrava con 401, il Giappone con 195, la Germania con 115, la Francia con 76, l'America con 70, la Russia con 19, il Portogallo con 10, Belgio, Italia, Olanda e Spagna con 9 ciascuno, l'Austria con 5, la Danimarca con 4.

Il riscatto delle ferrovie in Svizzera. — La questione del riscatto delle ferrovie in Svizzera è entrata in una nuova fase, grazie a due atti importanti: il voto del Parlamento federale in favore della legge relativa alle tariffe e al salario del personale, e la conclusione di un accordo tra il Bundesrath e le Compagnie interessate, circa il modo di calcolo del prodotto netto che deve servire di base alla fissazione delle annualità di riscatto, in modo che il Tribunale federale non avrà più ad intervenire a questo riguardo che per la linea del Gottardo, il cui riscatto non può essere compiuto prima del 1908.

Generalmente si osserva che il Consiglio federale ha lasciato passare il tempo nel quale il riscatto sa-

rebbe stato meno oneroso, e in cui il necessario si sarebbe potuto realizzare in condizioni più vantaggiose. D'altra parte si stima che la nuova tariffa darà per risultato un minor prodotto di circa 4 milioni e che il rimaneggiamento dei salari e userà un supplemento annuale di spese circa di un milione, senza d'altronde dar soddisfazione ad alcuno. Alto personale è stato completamente sacrificato, e il personale più basso, quantunque abbia almeno quanto aveva colle Compagnie private, rimane in condizioni inferiori a quelle degli impiegati delle altre amministrazioni federali, quali le poste e i telegrafi.

I Tedeschi, che posseggono una gran parte dei capitali impiegati nelle ferrovie svizzere, sono i primi a riconoscere che il riscatto non è senza alea. La *Ziitung d's Vereins*, ad esempio, dimostra che le linee svizzere debbono contare su spese d'esercizio diverse delle linee tedesche e calcola che per 1 fr. di spesa d'esercizio le ferrovie svizzere non trasportano che 17,8 tonn. chilometriche, contro 31.6 in Germania.

E ancora queste cifre non comprendono che le spese propriamente dette d'esercizio; se si conta l'interesse del capitale d'impianto, la situazione si aggrava di più per la Svizzera, le cui linee, in ragione delle condizioni locali, sono carissime. E la *Ziitung* si domanda seri vantaggi che devono risultare dall'unificazione di direzione potranno compensare questi inconvenienti.

Aggiungiamo che il riscatto si riferisce soltanto alle linee principali, non alle secondarie.

Il Debito Pubblico degli Stati Uniti. — Durante l'esercizio 1899-900 l'ocedenza delle entrate sulle spese del Tesoro americano è stata di 78,283,531 dollari. Aggiungendo a questa somma 2,946,194 dollari ricevuti in acconto del debito della Central Pacific Ryloroad, si ha un totale di 81,229,775 dollari. In conseguenza, il debito pubblico degli Stati Uniti avrebbe dovuto essere diminuito di pari somma. Invece la diminuzione non fu che di 48 milioni di dollari e la sua consistenza si trovò ad essere al 1° luglio scorso di dollari 1,107,711,257 contro dollari 1,155,320,235 al 1° luglio 1899.

Secondo il *Commercial and Financial Chronicle* di New York, i motivi di questa differenza sarebbero i seguenti:

L'atto del 14 marzo 1900 ha autorizzato a consolidare la maggior parte del debito-obbligazione degli S. U. in un nuovo 2 per cento. Per giungere a fare questo cambio, le antiche obbligazioni hanno potuto essere prese sulla base di 21 1/4 per cento di interesse alla scadenza e il segretario del Tesoro ha pagato questo premio in effettivo. Con questi pagamenti di premio che sono della natura di una bonificazione, il fondo del Tesoro è stato ridotto, mentre che il nominale del debito consolidato rimase identico.

Fino al 1° luglio 1900 sono stati emessi 307,125,350 dollari del nuovo 2 per cento e si calcola che i pagamenti di premi hanno raggiunto 30 3/4 milioni di dollari. Bisogna anche tener presente, che durante il restringimento monetario del novembre e dicembre 1899, il segretario ha acquistato 14,310,350 dollari di 4 per cento 19 7 e 4,990,300 del 5 per cento 1904 dando 112.75 agli interessi del primo e 111 per secondo. In questo modo furono pagati 21,771,867 dollari rappresentanti debito principale, premi e interessi sopra 19,300,650 dollari di obbligazioni.

I cambiamenti sopravvenuti nel debito consolidato attirano particolarmente l'attenzione a causa di queste operazioni. L'assieme del debito consolidato è attualmente 1,023,478,850 doll., contro 1,016,048,750 di un anno fa; la diminuzione fu dunque di 22 1/2 milioni di dollari.

IL COMMERCIO ITALO-GERMANICO

Da un recente rapporto del R. Ambasciatore a Berlino, conte C. Lanza, togliamo alcuni dati interessanti che si riferiscono all'andamento delle correnti commerciali tra la Germania e l'Italia negli ultimi due anni.

L'ammontare degli scambi commerciali tra l'Italia e la Germania fu di 313 milioni di marchi nel 1899 di fronte a milioni 264,7 (+ 48,3) nel 1898: nel 1899 le importazioni dall'Italia in Germania furono per 197 milioni di marchi, le esportazioni dalla Germania in Italia per 116 milioni di marchi, e nel 1898 furono le prime di 170,3 milioni di marchi, mentre le seconde furono di 94,4 milioni di marchi.

La differenza delle importazioni nostre nel 1899 e nel 1898 fu così di + 26,7 milioni di marchi e la differenza delle esportazioni germaniche negli stessi anni, di + 21,6 milioni di marchi.

Le importazioni dall'Italia rappresentano ora il 34 per cento della importazione totale in Germania, la esportazione di questa verso l'Italia rappresenta il 2,7 per cento della esportazione totale. Nella percentuale della importazione totale in Germania precedono l'Italia: gli Stati Uniti d'America con 15,7 la Gran Bretagna (senza le Indie orientali inglesi, l'Australia, l'Africa meridionale, le Indie occidentali, il Nord America inglese, e l'Africa occidentale) con 13,4; l'Austria-Ungheria con 12,6; la Russia (senza la Finlandia) con 12,1; la Francia (senza l'Algeria e la Tunisia) con 5,2; il Belgio con 4,3; le Indie orientali inglesi con 4,0 e l'Olanda (senza le Indie olandesi) con 3,5.

Nella percentuale dell'esportazione totale della Germania precedono l'Italia: la Gran Bretagna (come sopra) con 19,5; l'Austria-Ungheria con 10,7; la Russia (come sopra) con 9,1; gli Stati Uniti d'America con 8,6; l'Olanda (come sopra) con 7,5; la Svizzera con 6,5; la Francia (come sopra) con 5; il Belgio con 4,7; la Svezia con 3,1 e la Danimarca con 2,9. La importazione totale in Germania fu 5,783,6 milioni di marchi nel 1899 (5,439,7 milioni di marchi nel 1898) e la esportazione totale dalla Germania fu di 4,368,4 milioni di marchi nel 1899 (4,010,6 milioni di marchi nel 1898).

Come è detto più sopra, la importazione italiana in Germania ebbe nel 1899 un valore di 197 milioni di marchi (nel 1898 milioni 170,3), il valore della nostra importazione crebbe cioè nell'anno decorso, dal 1898, di 26,7 milioni di marchi. I dati statistici testé pubblicati dall'ufficio imperiale fanno partecipare a questo aumento, principalmente, i seguenti articoli: seta greggia (+ milioni 18,7); canapa (+ milioni 3,2); olii vegetali (+ milioni 2,2); articoli fini in cuoio (+ milioni 1,2); lana greggia (+ milioni 1,1).

Di fronte a questi articoli in aumento, presentano una diminuzione i seguenti altri prodotti italiani importati in Germania. Oro e argento in rottami (- milioni 6,6); vino in fusti (- 1/2 milione); cotone tessuto grezzo (- 10,0 mila lire); fazzoletti e scialli di seta (- 100 mila lire).

Mantenne la esportazione di uova, di pollame e di pelli di pecore e capre nel 1899 lo stesso valore che nel 1898: la prima fu per milioni 8,2 e la seconda per milioni di marchi 0,7.

La esportazione totale della Germania in Italia dal 1898 al 1899 aumentò come si è detto di sopra, di milioni di marchi 21,6. Secondo l'annuario recentemente comparso, furono, principalmente, in aumento gli articoli seguenti: ferri e manufatti in ferro (milioni 5,2); macchine e pezzi di macchine in ferro (+ milioni 4,3); cuoio e articoli di cuoio (+ 3 milioni); oro greggio anche in verghe (+ milioni 1,9); lana pettinata e pannelana (+ milioni 1,9).

Di fronte alla esportazione dalla Germania in Italia nel 1898 furono in diminuzione l'anno scorso, specialmente, i seguenti prodotti: anilina e altre materie coloranti, oggetti d'oro e argento, strumenti ottici e astronomici, ed altri pochi per una lieve somma, che non giunge per tutti a 1 milioni di marchi.

Mantennero lo stesso valore le esportazioni di tessuti di cotone colorati (milioni di marchi 1,1); birra (milioni di marchi 0,6); libri, carte e musica (milioni di marchi 1,0); pelli di lepre, coniglio, ecc. (milioni di marchi 0,5); pianoforti (milioni 0,5).

Mercato monetario e Banche di emissione

Il miglioramento avvenuto sul mercato inglese negli ultimi giorni, si è già ripercosso evidentemente sulla Banca d'Inghilterra, poichè le ha già permesso di assorbire oro sul mercato libero. Questo, per altro, ha avuto per conseguenza che il saggio dello sconto, il quale era sceso a 3 3/4 è risalito a 3 7/8 per cento. E anche i prestiti giornalieri, che negli ultimi giorni si stipularono dal 3 al 3 1/2 per cento, ora sono negoziati a 3 3/4 per cento. Il mercato inglese aspetta oro dall'America per circa 16 milioni di dollari e dall'Australia per 600,00 sterline. La Banca d'Inghilterra al 16 corr. aveva l'incasso in aumento di 430,000 sterline e il portafoglio era cresciuto di 1,192,000, i depositi privati di oltre 4 milioni.

A Parigi continua l'eccellente situazione monetaria. Lo sconto rimane quindi a prezzi bassi, il cambio su Londra è a 25,17, sull'Italia a 6 1/3 di perdita.

La Banca di Francia al 16 corrente aveva l'incasso di 336,5 milioni di franchi in lieve diminuzione, il portafoglio era scemato di 16 milioni e mezzo e la circolazione di quasi 15 milioni.

Sul mercato germanico non vi sono cambiamenti di importanza: il danaro è relativamente abbondante, ma rimane a un prezzo alto fra il 4 e 4 1/2 per cento.

Quanto al mercato italiano lo sconto è invariato, i cambi presentano queste oscillazioni:

| | su Parigi | su Londra | Berlino | su Vienna |
|-----------------|-----------|-----------|---------|-----------|
| 13 Lunedì .. | 107 775 | 26. 90 | 131. 10 | 110. 45 |
| 14 Martedì .. | 106. 825 | 26. 91 | 131. 10 | 110. 50 |
| 15 Mercoledì .. | — | — | — | — |
| 16 Giovedì .. | 106. 825 | 26. 89 | 131. 20 | 110. 50 |
| 17 Venerdì .. | 106. 75 | 26. 87 | 131. 15 | 110. 45 |
| 18 Sabato .. | 106. 75 | 26. 86 | 131. 12 | 110. 45 |

Situazioni delle Banche di emissione estere

| | | 16 agosto | differenza |
|---------------------|--|---|------------|
| Banca di Francia | Attivo | Incasso } oro... Fr. 2,277,900,000 + | 1,693,000 |
| | | } argento... » 1,534,107,000 — | 2,431,000 |
| | | Portafoglio... » 691,636,000 — | 16,629,000 |
| | Passivo | Anticipazioni... » 702,023,000 — | 3,340,000 |
| | | Circolazione... » 3,948,338,336 — | 14,863,000 |
| | | Conto cor. dello St. » 320,996,000 + | 20,574,000 |
| | » dei priv. » 482,224,000 — | 29,300,000 | |
| | Rapp. tra la ris. e le pas. » 85,310,000 + | 0,276,000 | |
| | | 46 agosto | differenza |
| Banca d'Inghilterra | Attivo | Incasso metallico Sterl. » 30,859,000 + | 430,000 |
| | | Portafoglio... » 30,103,000 + | 1,192,000 |
| | | Riserva... » 18,332,000 + | 761,000 |
| | Passivo | Circolazione... » 30,253,000 — | 331,000 |
| | | Conti cor. dello Stato » 8,121,000 — | 2,495,000 |
| | | Conti cor. particolari » 42,068,000 + | 4,069,000 |
| | Rapp. tra l'inc. e la cir. » 36 1/2 0/0 + | 318 0/0 | |

| | | 1 agosto | differenza |
|------------------------------------|---------------------------------------|------------------------------------|--------------|
| Banca associata di New York | Attivo | Incasso metall. Doll. 177.030.000 | + 440.00 |
| | | Portaf. e anticip. » 808.050.000 | + 4.330.000 |
| | | Valori legati. » 75.450.000 | - 730.000 |
| | Passivo | Circolazione..... » 27.410.000 | + 760.000 |
| | Conti corr. e dep. » 897.410.000 | + 2.940.000 | |
| | | 7 agosto | differenza |
| Banca imperiale Germanica | Attivo | Incasso Marchi 857.855.000 | - 2.414.000 |
| | | Port. foglio. » 704.345.000 | - 33.413.000 |
| | | Anticipazioni » 87.111.000 | + 3.912.000 |
| | Passivo | Circolazione » 1.089.412.000 | - 32.915.000 |
| | Conti correnti. » 478.485.000 | - 11.683.000 | |
| | | 4 agosto | differenza |
| Banca di em. Svizz. | Incasso | oro.....Fr. 98.962.000 | - 11.000 |
| | | argento.... » 9.170.000 | - 618.000 |
| | | Circolazione..... » 214.783.000 | + 1.843.000 |
| | | 11 agosto | differenza |
| Banca di Spagna | Attivo | Incasso { oro Pesetas 332.232.000 | - |
| | | argento... » 417.997.000 | - 2.542.000 |
| | | Portafoglio..... » 1.073.101.000 | + 478.000 |
| | Passivo | Anticipazioni..... » 214.863.000 | - 3.891.000 |
| | Circolazione..... » 1.583.816.000 | + 3.441.000 | |
| | Conti corr. e dep. » 704.176.000 | - 738.000 | |
| | | 9 agosto | differenza |
| Banca Nazionale del Belgio | Attivo | Incasso Franchi 105.896.000 | - 4.363.000 |
| | | Portafoglio..... » 443.111.000 | - 17.205.000 |
| | | Anticipazioni..... » 59.372.000 | - 589.000 |
| | Passivo | Circolazione..... » 50.190.000 | - 1.342.000 |
| | Conti correnti..... » 57.445.000 | - 19.142.000 | |

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 18 Agosto 1900.

Nessun avvenimento importante è venuto a turbare l'andamento calmo delle borse di questa settimana; gli affari al solito sono stati assai scarsi per mancanza di operatori, ma in compenso i prezzi si sono mostrati sostenuti dietro le migliori notizie della Cina, e la facile liquidazione quindicinale sul mercato francese. Da noi il nostro consolidato è andato sempre più rafforzandosi; esordito a 93.50 per contanti si è portato successivamente a 99 a 99.15 per rimanere oggi a 99.20 segnando il fine mese a 99.30. Tendenze discrete si riscontrano pure nel 4 1/2 per cento a 109.30 e nel 3 per cento a 62.

Parigi pure quantunque segni borse inattive e prive di transazioni è stato assai largo colla nostra rendita specialmente; esordita a 92.22, saliva successivamente a 92.25, 92.65 per rimanere oggi a 93; discreto pure il contegno delle rendite francesi tanto 3 per cento che 3 1/2 per cento antico: il primo da 102 si portava a 102.22, ed il secondo da 100.20 saliva a 100.50.

Alquanto oscillante è stato l'Estero Spagnuolo ma chiude oggi ai soliti prezzi 71.90.

Le altre rendite di Stato sono state fermissime.

I consolidati inglesi segnano un buon miglioramento e da 98.25 salgono a 99. Le borse di Vienna e Berlino hanno accennato alla fermezza.

| TITOLI DI STATO | Sabato 17 Agosto 1900 | 1 uell 1 Agosto 1900 | Mariti 14 Agosto 1900 | Mercoledì 15 Agosto 1900 | Venerdì 16 Agosto 1900 | Venerdì 17 Agosto 1900 |
|-----------------------------|-----------------------|----------------------|-----------------------|--------------------------|------------------------|------------------------|
| Rendita Italiana 5 % | 93.70 | 93.90 | 98.85 | - | 99 | 99.15 |
| » 4 1/2 % | 109.60 | 109.50 | 109.50 | - | 109.60 | 109.80 |
| » 3 % | 61.50 | 61.50 | 61.50 | - | 61.7 | 62 |
| Rendita Italiana 5 %: | | | | | | |
| a Parigi..... | 92.15 | 92.25 | 92.25 | - | 93.65 | 93.1 |
| a Londra..... | 91.6 | 91.75 | 91.75 | - | 92 | 92.35 |
| a Berlino..... | 93.20 | 93.20 | 93.40 | 93.40 | 93.50 | 93.80 |
| Rendita francese 3 % | | | | | | |
| ammortizzabile..... | - | - | - | - | - | - |
| Rend. franc. 3 1/2 % | 102 | 102 | 102.10 | - | 102.20 | 102.22 |
| » 3 % antico | 100.27 | 100.3 | 100.40 | - | 100.55 | 100.50 |
| Consolidato Inglese 2 1/2 % | 98.35 | 98.35 | 98.55 | 98.95 | 98.45 | 99 |
| » prussiano 2 1/2 % | 94.60 | 94.70 | 94.50 | 94.60 | 94.6 | 94.80 |
| Rendita austriaca in oro | 116 | 115.20 | 116.20 | - | 116.15 | 116.15 |
| » in arg. | 97.20 | 97.30 | 97.30 | - | 97.25 | 97.25 |
| » in carta | 97.75 | 97.60 | 97.60 | - | 97.70 | 97.70 |
| Rendita spagn. esteriore: | | | | | | |
| a Parigi..... | 71.95 | 71.80 | 71.80 | - | 71.97 | 71.92 |
| a Londra..... | 71 | 71 | 71.10 | 71.25 | 71.25 | 71.10 |
| Rendita turca a Parigi. | 23.15 | 23.15 | 23.15 | - | 23.25 | 23.32 |
| » a Londra | 22.50 | 22.10 | 22.60 | 22.75 | 22.75 | 22.75 |
| Rendita russa a Parigi. | 82.80 | 83 | 83 | - | 83 | 83.50 |
| » portoghese 3 % | | | | | | |
| a Parigi..... | 22.80 | 22.80 | 22.80 | - | 23.30 | 23.30 |

VALORI BANCARI

| | 11 Agosto 1900 | 18 Agosto 1900 |
|--------------------------------|----------------|----------------|
| Banca d'Italia. | 813. — | 823. — |
| Banca Commerciale | 650. — | 663. — |
| Credito Italiano | 542. — | 565. — |
| Banco di Roma | 129. — | 132. — |
| Istituto di Credito fondiario. | 477. — | 481. — |
| Banco di sconto e sete . . . | 181. — | 182.50 |
| Banca Generale | 50. — | 50. — |
| Banca di Torino | 305. — | 304. — |
| Utilità nuove | 170. — | 171. — |

Assai migliorati i valori bancari; il rialzo si è accentuato maggiormente nelle azioni della Banca d'Italia, della Commerciale, e Credito Italiano.

CARTELLE FONDIARIE

| | 11 Agosto 1900 | 18 Agosto 1900 |
|-----------------------------------|----------------|----------------|
| Istituto italiano. 4 % | 495. — | 495. — |
| » 4 1/2 % | 507. — | 507. — |
| Banco di Napoli 3 1/2 % | 443. — | 441. — |
| Banca Nazionale. 4 % | 500. — | 500. — |
| » 4 1/2 % | 508. — | 508. — |
| Banco di S. Spirito 5 % | 419. — | 419. — |
| Cassa di Resp. di Milano. 5 % | 505.50 | 505. — |
| » 4 % | 505. — | 505. — |
| Monte Paschi di Siena . 5 % | 505.75 | 505.75 |
| » 4 1/2 % | 495. — | 495. — |
| Op. Pie di S. P. lo Torino. 4 % | 510. — | 510. — |
| » 4 1/2 % | 490. — | 490. — |

Fermissime sono state le Cartelle fondiarie; i prezzi non hanno avuto che oscillazioni insensibili.

PRESTITI MUNICIPALI

| | 11 Agosto 1900 | 18 Agosto 1900 |
|--------------------------------|----------------|----------------|
| Prestito di Roma 4 % | 53. — | 503.50 |
| » Milano 4 % | 98. — | 98. — |
| » Firenze 70 % | 70.75 | 70.75 |
| » Napoli 5 % | 90. — | 90. — |

| | 11 Agosto 1900 | 18 Agosto 1900 |
|---------------------------|----------------------|----------------------|
| VALORI FERROVIARI | | |
| AZIONI | | |
| Meridionali | 704. — | 706. — |
| Mediterranee | 518. — | 521. — |
| Sicule | 687 50 | 687 50 |
| Secondarie Sarde. | 230. — | 230. — |
| Meridionali 3 % | 317. — | 317. 50 |
| Mediterranee 4 | 486. — | 486. — |
| Sicule (oro) 4 | 508. — | 508. — |
| Sarde C 3 | 313. — | 313. — |
| Ferrovie nuove 3 | 302. — | 302. — |
| Vittorio Eman. 3 | 339. 50 | 341. — |
| Tirrene 5 | 485. — | 485. — |
| Costuz. Venete 5 | 497. — | 497. — |
| Lombarde 3 | — | — |
| Marmif. Carrara | 242. — | 242. — |
| OBBLIGAZIONI | | |

Non molto animati i valori ferroviari però con buone tendenze in alcuni titoli; fra le azioni noteremo un piccolo aumento nelle Meridionali e Mediterranee, e fra le obbligazioni nelle Vittorio Emanuele.

| | 11 Agosto 1900 | 18 Agosto 1900 |
|-------------------------------------|----------------------|----------------------|
| VALORI INDUSTRIALI | | |
| AZIONI | | |
| Navigazione Generale | 448 — | 453 — |
| Fondiar. Vita | 252 — | 253. — |
| Incendi | 122 50 | 122. 50 |
| Acciaierie Terni | 1295. — | 1345. — |
| Raffineria Ligure Lomb. | 428. — | 431. — |
| Lanificio Rossi | 1436. — | 1439. — |
| Cotonificio Cantoni | 476. — | 478. — |
| veneziano | 243. — | 243. — |
| Acqua Marcia | 1060. — | 1065. — |
| Condotte d'acqua | 230. — | 250. — |
| Lanificio canapificio naz. | 158. — | 159. — |
| Metallurgiche italiane | 193. — | 200. — |
| Piombino | 139. — | 141. — |
| Elettr. Edison vecchie | 410. — | 411. — |
| Costruzioni venete | 73. — | 74. — |
| Gas | 790. — | 792. — |
| Molini | 81. — | 90. — |
| Molini Alta Italia | 226. — | 256. — |
| Ceraonica Richard | 327. — | 328. — |
| Ferriere | 156. — | 159. — |
| Off. Mec. Miani Silvestri | 90. — | 91. — |
| Montecatini | 275. — | 283. — |
| OBBLIGAZIONI | | |

Banca di Francia. 3930. — 4000. —
Banca Ottomanna 531. — 533. —
Canale di Suez 3463. — 3475. —
Crédit Foncier 665. — 670. —

La settimana attuale registra un notevole miglioramento anche nei valori industriali; la Navigazione Generale, le Terni, i Lanifici, le Condotte, i Molini e le Ferriere sono state le azioni meglio trattate.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Ben pochi sono stati gli affari conclusi in settimana a prezzi stazionari. A Saronno frumento da L. 23.50 a 24.50, segale da L. 18 a 18.50; avena nuova da L. 17.25 a 18 al quint. A Rovigo frumento da L. 23.75 a 23.85, frumentoni da L. 16 a 17.25, avena da L. 16.25 a 16.50 al quint. A Varese frumento di prima qualità a L. 25, id. di seconda qualità a L. 24, frumentone a L. 17, segale a L. 18.50, A Novara frumento da L. 23 a 24.50, avena da L. 15 a 16.50, segale da L. 15 a 15.50; a Soresina frumenti da

L. 22.75 a 23.25, granturco da L. 15. 50 a 16.25, avena da L. 16 a 16.50 al quintale. A Ferrara frumento da L. 24.25 a 24.75, avena da L. 15.50 a 15.75; ad Alessandria frumento a L. 24, granturco a L. 14.50, segale a L. 18.50, avena a L. 16.75 al quintale. A Modona frumento fino da L. 24.75 a 25, formentone da L. 16.25 a 16.75, avena da L. 17.15 a 17.50; a Cremona frumento da L. 22.80 a 23.40, granturco da L. 13 a 14, avena da L. 15 a 16 al quintale. A Cuneo frumento ordinario a L. 23, segale a L. 16; a Cagliari frumento a L. 25 al quintale. A Roma grano tenero a L. 23, avena nostrana a L. 16.50 al quintale.

Cotoni. — Nella settimana il mercato cotoniero di New York fu quasi completamente al rialzo, guadagnandosi circa una quarantina di punti.

Il mercato di Liverpool segnò i seguenti rialzi: 1/32d. a 5/32 per il *middling* americano; 1/32d. i peruviani. Perdettero invece 1/16d. i surats; invariati rimasero gli egiziani.

Prezzi correnti: A New York cotone Middling Upland pronto a cents 10.25 per libbra; A Liverpool cotone Middling americano a cents 5 3/16; e Good Comraw a cents 4 1/32. A Nuova Orleans, cotone Middling a cents 9 1/16 per libbra.

Sete. — Da noi mercati calmi a prezzi stazionari in tutti gli articoli ad eccezione delle sete giapponesi. All'estero affari calmissimi e prezzi deboli.

Prezzi praticati:

Grigge. — Italia 8/10 1 fr. 49, 10/12 1 fr. 47; Piemonte 9/11 extra fr. 50 a 51, 11/13 extra fr. 49 a 51; Siria 9/11 1 fr. 45 a 46, 2 fr. 42 a 43; Brussa 10/12 1 fr. 45, 16/18 1 fr. 42 a 43; Cevennes 10/12 extra fr. 51; China fil. 9/11 1 fr. 49 a 50, *tsulées* 5 fr. 30; Canton fil. 9/11 1 fr. 37 a 38, 2 fr. 36 a 37; 13/15 1 fr. 36, 2 fr. 31 a 35; Giappone fil. 10/12 1 1/2 fr. 44, 2 fr. 42 a 43.

Trame. — Francia 20/24 1 fr. 48; China giri contati 36/10 1 fr. 45 a 46, 46/50 1 fr. 44; Canton fil. 22/24 2 fr. 41, 40/50 1 fr. 41; Giappone fil. non giri contati 24/24 1 fr. 48 a 50, id. giri contati 24/26 fr. 47; Tustah fil. 40/50 extra fr. 20.

Organzini. — Francia 19/21 1 fr. 52, 22/26 extra fr. 54, 1 fr. 51; Brussa 22/24 1 fr. 48 a 49, 28/32 2 fr. 45 a 46; Siria 18/20 1 fr. 48 a 49; China fil. 22/26 1 fr. 51; China giri contati 35/10 fr. 46; Canton fil. 20/22 1 fr. 44 a 45; Giappone fil. 20/22 1 fr. 52.

Caffè. — Quantunque i prezzi del caffè all'origine, in seguito ai nuovi calati, abbiano continuato piuttosto deboli, nondimeno sui mercati a termine si chiude la settimana in piccola ripresa. A Genova caffè Porto Rico Juncos extra da L. 280 a 250, id. scelto da L. 215 a 250, caffè S. Domingo extra da L. 128 a 138, id. corrente da L. 120 a 127, caffè S. Salvador da L. 134 a 142, caffè Santos extra da L. 130 a 133, id. superiore da L. 113 a 118, caffè Giamaica da L. 120 a 130, il tutto per cento chilogrammi.

Bestiame. — A Treviglio buoi da lavoro da L. 750 a 1250 al paio, vacche lattifere da L. 110 a 417 al capo, tori da L. 190 a 300, vitelli da L. 90 a 95, id. immaturi da L. 80 a 85, ovini da L. 17 a 41 al capo. A Ferrara bovi da macello da L. 110 a 115, vacche da L. 100 a 105, vitelli di latte da L. 75 a 80, bovi da lavoro da L. 860 a 1000 il paio, vacche scelte da L. 700 a 800, manzi da L. 450 a 600, vitelli di 2 anni da L. 250 a 300 il paio; agnelli da L. 60 a 70, pecore da L. 50 a 60 al quintale. A Bologna buoi da macello di qualità superiore da L. 115 a 120, id. di qualità mercantile da L. 105 a 110, vacche da macello da L. 105 a 110, vitelli di latte da L. 78 a 82 al quintale, buoi da lavoro da L. 400 a 500, id. vacche da L. 350 a 395 al capo.

Ova. — Merce bella a prezzi sostenuti. A *Milano* uova di 1^a qualità fine da L. 0.76 a 0.78, id. di 2^a qualità da L. 0.72 a 0.73, id. sporche da L. 0.59 a 0.60 la dozzina. A *Pralboino* uova da L. 60 a 62 il mille. A *Lodi* uova da L. 1.30 a 1.40 alla ventina. A *Treviglio* uova a L. 0.70 la dozzina. A *Reggio Emilia* uova da L. 6 a 6.50 al cento, e a *Pacenza* uova da L. 6.25 a 6.75 al cento.

Metalli. — Andamento generale più calmo per la diminuita richiesta del consumo. I prezzi si sostengono bene dall'origine, essendo rame e stagno in lieve aumento e fermi tutti gli altri articoli. Continua pure il sostegno negli articoli a base di ferro, e nelle bande stagnate, causa sempre il rialzo dello stagno che si quota da cent. 50 a 75 in più per cassa.

A *Milano* ottone in lastre di 1^a qualità estere da L. 230 a 235, id. nazionali da L. 230 a 232, tubi saldati da L. 290 a 295 i 100 chilogrammi, piombo in pani di 1^a fusione da L. 53 a 54, tubi e lamiere da L. 57 a 58 i 100 chilogrammi; rame in pani al maglio da L. 222 a 225, barre da L. 255 a 260, lastre ricotte da L. 250 a 255, filo 'erado ricotto da L. 260 a 270, tubi saldati da L. 290 a 295, stagno in pani da L. 410 a 415, id. in verghe da L. 420 a 425, zinco in pani di 1^a fusione a L. 25.66, id. in fogli da L. 77 a 78 i 100 chilog., tubi di ferro per caldaie da L. 85 a 90, id. per gas od acqua da L. 52 a 53. A *Roma* stagno in lastre strette da L. 430 a 435, zinco in pani di 1^a fusione da L. 67 a 68, zinco in fogli da L. 77 a 82, piombo nazionale da L. 49 a 50 al quintale. A *Trieste* ghisa di Newcastle da cor. 116 a 128, ortone in lastre 40.13 da cor. 220 a 230, piombo di Carinzia da cor. 38 a 40, rame inglese da cor. 184 a 190, stagno in pani da

cor. 359 a 362, zinco in placche da cor. 50 a 56. A *Londra* rame a l. st. 74.2.6, id. Best Selected a l. st. 78.15, id. in fogli a l. st. 85, stagno a l. st. 147.10, piombo a l. st. 17.6.3, zinco a l. st. 19.7.6, mercurio a l. st. 9.5. A *Filadelfia* ghisa da modellatura da doll. 17.25 a 18, lastre d'acciaio per rotaie a doll. 85. A *New York* rame a doll. 16.56, stagno a doll. 31.80, ghisa a doll. 15.50.

Prodotti chimici. — I prezzi in generale si mantengono fermi per la fermezza del cambio; la domanda però fu poco animata con scarso numero d'affari.

Soda Cristalli L. 10.—, Sali di Soda alkali 1^a qualità 30° 15.—, 48° 17.80, 50° 18.30, 52° 18.80, Ash 2^a qualità 48° 16.60, 50° a 17.—, 52° a 17.40. Bicarbonato di Soda in barili di k. 50, a 20.50, Carbonato Soda, ann. 58° in fusti a 14.60. Cloruro di calce in fusti legno dolce k. 250/300 a 16.25, id. duro 350/400 a 16.75, 500/600 a 17.—, 150/200 a 17.50. Clorato di potassa in barili k. 50 a 114.—, id. k. 100 a 108.—. Solfato di rame 1^a qual. per cons. a 68.—, id. di ferro a 7.—. Sale ammoniac 1^a qualità a 112.75, 2^a a 105.75. Carbonato d'ammoniaca 95.50, Minio L B e C a 57.50. Prussiato di potassa giallo 225.—. Bismuto di Potassa 110.—, id. di soda 85.—, Sola Caustica 70° bianca a 28.—, 60° id. 25.—, 85° crema 18.—. Allume di Rocca a 14.10. Arsenico bianco in polvere a 66.25. Silicato di Soda 140° T a 12.40, 75° T a 10.30. Potassa caustica Montreal a 66.50. Magnesia calcinata Pattinson in flacon di 1 libb. inglese 1.46, in latte id. a 1.26 il tutto per 100 chilog. cif bordo Genova.

CEBARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETA ITALIANA PERLE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

21^a Decade — Dal 21 al 31 Luglio 1900.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1900

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale

| ANNI | Viaggiatori | Bagagli | Grande Velocità | Piccola Velocità | Prodotti Indiretti | TOTALE | Media dei chilom esercitat. |
|-------------------------|----------------|--------------|-----------------|------------------|--------------------|----------------|-----------------------------|
| PRODOTTI DELLA DECADE | | | | | | | |
| 1900 | 1.690.940 20 | 70.710 22 | 339.295 4 | 1.510.725 59 | 15.340 47 | 3.687.011 52 | 4.308.00 |
| 1899 | 1.468.796 09 | 56.696 46 | 418.025 06 | 1.431.295 4 | 16.199 51 | 3.391.012 59 | |
| Differenze nel 1900 | + 222.144 11 | + 14.013 76 | — 48.730 02 | + 109.430 12 | — 859 04 | + 295.998 93 | |
| Rete complementare | | | | | | | |
| PRODOTTI DELLA DECADE. | | | | | | | |
| 1900 | 24.635.729 69 | 1.259.515 36 | 7.662.645 58 | 31.875 985 38 | 272.965 44 | 65.406.812 09 | 4.308.00 |
| 1899 | 22.159.383 71 | 1.136.751 34 | 7.669.982 49 | 29.446.442 43 | 276.925 13 | 60.989.487 10 | |
| Differenze nel 1900 | + 2.476.345 92 | + 122.762 02 | — 7.336 91 | + 2.429.543 95 | — 3.959 99 | + 4.417.334 99 | |
| Rete complementare | | | | | | | |
| PRODOTTI DELLA DECADE. | | | | | | | |
| 1900 | 125.907 50 | 3.184 87 | 23.009 01 | 119.638 17 | 1.003 44 | 292.742 69 | 1.530 17 |
| 1899 | 116.670 90 | 2.850 09 | 28.096 93 | 116.605 25 | 1.120 92 | 265.944 11 | |
| Differenza nel 1900 | + 9.236 60 | + 334 78 | — 5.087 94 | + 23.032 92 | — 117 78 | + 26.798 58 | + 9 10 |
| PRODOTTI DAL 1° GENNAIO | | | | | | | |
| 1900 | 1.711.515 77 | 42.025 56 | 519.704 37 | 2.814.164 59 | 21.793 89 | 5.112.204 15 | 1.523 18 |
| 1899 | 1.543.969 40 | 37.450 20 | 525.605 99 | 2.581.059 97 | 29.567 66 | 4.710.753 21 | |
| Differenze nel 1900 | + 168.546 37 | + 4.575 36 | — 5.9 161 | + 231.104 62 | — 4.773 77 | + 392.450 97 | + 2 6 |

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

| PRODOTTO | ESERCIZIO | | Differ. nel 1900 |
|----------------|-----------|------------|------------------|
| | corrente | precedente | |
| Della decade | 682.50 | 638.32 | + 44 18 |
| Dal 1° Gennaio | 12.093 55 | 11.271 68 | + 821 87 |